

TATMATA

La prima rivista online sull'arte militare bizantina

Associazione Culturale Bisanzio

www.imperobizantino.it



Articoli

Nicola Bergamo

“La battaglia di Tagina”

Gianfranco Cimino

“L'esercito romano nel VI secolo d.C.”

Maurizio D'Angelo

“L'esercito ai tempi di Giustiniano (527-565)”

Recensioni

Maurizio Brescia

E. N. Luttwak, “La grande strategia dell'Impero Bizantino”
...e molte altre...

Rievocazioni

Vito Maglie

“Aspetti e contenuti della rievocazione storica”

IL REGNO DI GIUSTINIANO

527-565

Tagmata

La prima rivista online sull'universo militare bizantino, ecco a voi il primo numero

Il perché di una nuova rivista su Bisanzio

Salve a tutti,

Molti di voi si chiederanno il motivo che ci ha spinto ad aprire una nuova rivista sull'universo bizantino. E' da molto che seguo le scienze militari nel nostro portale www.imperobizantino.it e mi sono accorto che questo argomento è molto seguito e incuriosisce un vasto numero di utenti. Perché, mi sono chiesto, non inaugurare una nuova *e-fanzine* dove poter discutere e argomentare solamente dell'antica arte della guerra?

Ed ecco che è nata l'idea di pubblicare una rivista che si occupasse di tutte le molteplici sfaccettature che compongono la scienza militare bizantina. Non solo battaglie, scontri e famosi condottieri, ma pure armamento, archeologia sperimentale, recensioni, insomma un'offerta a tutto campo che spero posso piacere ai nostri sempre più numerosi lettori. L'Associazione Culturale Bisanzio ha così deciso di pubblicare online questo numero di prova, sperando che sia solamente il primo di una nuova e lunga serie.

Nasce così **Tagmata** con una propria redazione guidata da me, **Nicola Bergamo**, Presidente dell'Associazione Culturale Bisanzio, assieme agli amici **Maurizio Brescia**, **Ursula Mariani**, **Vito Maglie** e **Maurizio D'Angelo**. Il Prof. **Ravegnani**, uno dei più grandi studiosi di storia militare e bizantina in Italia, ha dato il suo appoggio morale e scientifico alla nostra nuova iniziativa. Insomma, come ACB ci siamo impegnati per offrirvi il meglio necessario affinché questa piccola fanzine fosse di vostro gradimento.

Perché un numero su Giustiniano?

Come tutti voi saprete, l'Impero di Bisanzio visse più di mille anni, gran parte dei quali spesi nel combattere contro diversi nemici che fecero di tutto per conquistare la città d'oro: Costantinopoli. Il periodo che forse è meglio conosciuto di tutto l'arco storico della nuova Roma è senz'altro quello giustiniano. E' proprio per questo motivo che il primo numero parlerà di questo periodo storico dove l'Impero d'Oriente fece, anche se per poco tempo, la parte del leone in tutto il **Mediterraneo**, trasformandolo nuovamente in un lago Romano. In questo numero troverete la prima parte di racconto fantasioso scritto da **Nicola Bergamo** che, prendendo spunto dalla **Guerra Gotica**, narra le vicende della battaglia di **Tagina**, come se fossero in prima persona, attraverso i personaggi realmente esistiti. Ci sarà poi spazio ad un articolo di **Maurizio D'Angelo** sull'armamento dei soldati nel periodo giustiniano e un altro pezzo scritto da **Vito Maglie** sulla struttura dell'esercito di Giustiniano. Seguirà un articolo scritto da **Gianfranco Cimino** sull'evoluzione dell'esercito romano dal IV al VI secolo, infine le recensioni di **Maurizio Brescia** sugli ultimi libri pubblicati in materia.

Buona lettura

NDB

La battaglia di TAGINA* (prima puntata)

di Nicola Bergamo



Il giorno prima...

Italia. È una calda notte presso Tagina. La luna con il suo debole bagliore illumina l'accampamento romano. È tardi, i turni di guardia sono stati istituiti, il controllo è massimo, i Goti sono nelle vicinanze. Nulla può essere lasciato al caso. Al centro di questa selva di piccole e grandi tende da campo, si erge la più lussuosa, quella di Narsete. La luce fuoriesce dall'ampio ingresso, controllato da due guardie. L'olio arde crepitando all'interno della lampada e le sottili fiammelle illuminano la figura di un uomo seduto su di una sedia. La sua pelle è scura, i suoi capelli sono tagliati alla moda di Costantinopoli e il suo fisico imponente è appena segnato da una vita agiata. Indossa una lunga tunica bianchissima orlata solamente all'estremità da piccoli motivi di color sanguigno. Una croce d'oro è appesa al robusto collo e l'armatura, poco distante da lui, riflette il rosso del fuoco.

Narsete

“Maledetti barbari, sono anni che combattiamo questa guerra. Eppure dovrebbero capire che la forza dell'Impero dei Romani è illimitata. Si ostinano a resistere alle nostre truppe da ormai quasi vent'anni. Dovrò decidermi a colpire in maniera definitiva; distruggerli! Mozzare loro la testa, come si fa con un serpente, così che anche il corpo non abbia più volontà di esistere. Quel maledetto Totila; si fa chiamare l'immortale, ma non è altro che un vigliacco, uno che fugge ed evita la battaglia in campo aperto. Per questo motivo è ancora in vita. Altro che immortale! Sarei pure io immortale se rimanessi a corte a banchettare e a discutere di teologia con l'Imperatore e il suo seguito. Ma Dio ha altri piani per me, mi vuole generale, ed è per questo che combatto, sia fatta la sua volontà!

Se mi vedesse ora mio padre non crederebbe ai suoi occhi. Io Narsete, *Magister Militum Autokrator*, il più potente generale dell'Impero dei Romani, sto per riconquistare definitivamente l'Italia. Egli aveva scelto per me un'altra vita, mi voleva cortigiano; è per questo che mi fece evirare in tenerissima età. Eppure, anche se l'ho detestato per tutta la vita, adesso lo dovrei ringraziare, perché è grazie alla mia condizi-

* Questo racconto è arrivato secondo al concorso nazionale di letteratura PHILOBIBLON

one di eunuco che posso godere di così ampie libertà. La mia maledetta realtà mutilata viene vista come un freno alle mie ambizioni. È chiaro, non è mai esistito un Imperatore dei Romani senza gli attributi che possano generare prole per il futuro dell'Impero. E così eccomi, un involucro di uomo potente, ma con una realtà umana nulla... ma lasciamo stare i cattivi pensieri, domani sarà un grande giorno.

Stanerò Totila, lo costringerò a combattere in campo aperto; la mia fanteria così avrà mano libera su quella marmaglia. Domani il sangue barbaro scorrerà su queste colline. Mai un luogo fu più profetico! Gli antichi lo chiamavano *Busta Gallorum* proprio perché su questa terra le armate dei senatori romani fecero strage di Galli.

Dio proteggerà i nostri corpi, guiderà le nostre armi, scaglierà le nostre frecce; affinché gli eretici Goti siano definitivamente sconfitti.”

Totila

“Perché non sono ancora arrivati i rinforzi che avevo chiesto?” chiedo al mio attendente, senza ottenere alcuna risposta. Sono nervoso questa sera, io Totila, re dei Goti. Domani sarò costretto ad affrontare l'esercito romano al gran completo senza la cavalleria che aspettavo da giorni. “Maledizione! Domani i Romani faranno di tutto per venire allo scontro con noi. Però non glielo permetterò. Ho molti uomini e cavalli veloci, vedrò di architettare qualcosa prima della battaglia così da guadagnare tempo, spero solamente che i miei cavalieri possano arrivare giusto prima dello scontro” penso tra me e me. Mi tocco la barba con la mano destra, mentre istintivamente con la sinistra accarezzo il freddo metallo che compone il pomello della mia spada. Chiamo Scipuar, che accorre subito. “Domani è un gran giorno amico mio, vinceremo i Romani e li caccерemo dalla nostra terra per sempre. Dovremo però creare un po' di confusione e tu dovrai darmi una mano.” Scipuar annuisce e sparisce poco dopo.

Dall'accampamento romano parte un drappello di uomini a cavallo, tutti nobilmente vestiti e sfarzosamente ingioiellati. Assieme a loro è inviato anche un attendente di Narsete; le insegne dell'Autokrator e quelle dell'Impero garriscono così al vento, fino all'arrivo al campo dei Goti, dove vengono ricevuti immediatamente da Totila.

Totila

“Cosa vorranno questi Romani, proporci una tregua?”



penso, quasi facendomi scappare un sorriso. Vedo i quattro nobili scendere dalle loro cavalcature e uno di loro, forse il capo, mi pone un rotolo di papiro con notizie da parte di Narsete. “Il generale ci crede degli stolti” penso. La mia rabbia mi fa ribollire il sangue, ma infine sibilo “Ebbene nobile uomo, stabilisci un tempo determinato pel conflitto”. E il capo delle delegazione mi risponde che attenderanno otto giorni. Così dicono, e li vedo sparire subito dopo. “Poveri stolti. Vediamo se sono all'altezza dei nostri guerrieri Goti. Li attaccherò domani, così da prenderli di sorpresa”, e urlo gli ordini a tutti i miei sottoposti, affinché si preparino per la guerra.

Narsete

“Non voglio essere disturbato mentre sto pregando!” urlo, scocciato. Appena finisco esco dalla tenda, e le guardie mi fanno il saluto. “Bene, qual è la risposta da parte dei barbari?”, e guardo mio cugino ancora impolverato dalla lunga cavalcata. “Accettano quello che hai proposto, aspetteranno otto giorni, come hai saggiamente richiesto, caro cugino” mi dice. “Bene, attaccheremo domani, e se quello sprovveduto di Totila crede di poterci colpire di sorpresa si sbaglia di grosso. Mandate a chiamare Paolo”



La guerra gotica, immagine tratta da <http://fr.academic.ru/dic.nsf/frwiki/739551>



Come Benedetto discopre la finzione di Totila (particolare), fonte www.wikipedia.it

Paolo

“Accidenti, chi mi disturba a quest’ora della notte?” Vedo un messaggero di Narsete. Lascio immediatamente la mia branda e mi vesto velocemente. “Chissà cosa vorrà il generalissimo a quest’ora, e poi cosa vorrà da me, che sono solo un povero soldato. Forse ho infranto qualche regola, forse mi sono comportato male in qualche frangente. Accidenti alla mia memoria!” penso, ma non mi viene in mente proprio nulla.

Mentre cammino verso la tenda del generale, penso continuamente al motivo per il quale Narsete mi vuole al suo cospetto, e la mia mente viaggia e scandaglia ogni possibile azione compiuta in questi giorni. Nulla, non riesco a pensare a cosa sia accaduto. Arrivo finalmente davanti alla tenda, e con una fortissima emozione entro. Vedo Narsete, vestito con la sua tunica bianca. Faccio subito il saluto e il generale contraccambia. “Mi ha fatto chiamare, generale?”

Ascolto il lungo discorso di Narsete. Devo guidare un gruppo composto da 50 soldati con il compito di conquistare un piccolo tumulo, vicino al campo nemico. Ascolto, acconsento e parto subito. “A cosa servirà presidiare quel cumulo di sassi? E poi, mentre i miei commilitoni combatteranno, io sarò a fare la guardia all’erba e al vento..”, impreco più volte. Poi arrivo alla mia tenda, indosso l’armatura e sveglio l’amico Ausila. “Dai svegliati, notizie dal capo, partiamo subito. Dobbiamo *conquistare* un tumulo di sassi questa notte e dobbiamo mantenerlo a qualsiasi costo. Narsete mi ha dato il comando di 50 uomini”. Mentre il mio compagno inizia a prepararsi, la mia mente continua a divagare e a chiedersi il perché di tale strano ordine: “Non ne capisco davvero il motivo. Io che volevo essere in prima linea ad uccidere

quei barbari, a tagliar loro testa e gambe e a farne gran strage, ora sono ridotto a fare da custode all'erba". Impreco ancora una volta. Sono davvero nervoso, perché non comprendo quell'ordine. "Dai sbrigati, ti aspetto fuori, dobbiamo partire subito, gli altri sono stati già avvisati". Aspetto così il gruppo e lo guido come mi era stato ordinato. Giungiamo fino al cumulo vicino al campo nemico. E lì aspetto l'alba.

(fine prima parte)



Totila fa distruggere la città di Firenze
f.36r (1.III,1)
(© Biblioteca Apostolica Vaticana)

L'esercito ai tempi di Giustiniano (527-565)

di Maurizio D'Angelo

Introduzione alle armi dei Romani d'Oriente

Le armi in generale, come qualsiasi altra cosa un popolo adoperi, sono strettamente legate alla sua storia. L'esercito romano ebbe inizio, in epoca repubblicana, come un esercito cittadino, richiamato alle armi in caso di necessità, fonda le sue radici rimodellandole dall'**Africa Cartaginese**, dall'**Oriente ellenistico**, dall'Europa celtica. L'esercito si rinnova man mano che accresce la necessità, la ferma di leva si allunga le armi cambiano, **Roma imperiale** può contare su un esercito di professionisti, molto addestrati, si pensi, che quando l'esercito era in condizione di scegliere il terreno di scontro, pochissimi altri eserciti erano in grado di opporre una valida resistenza. Ad **Augusto**, si devono molte riforme dell'esercito, egli riceve un'eredità scomoda. Le guerre civili, avevano decimato molte delle migliori formazioni romane. Le legioni, erano reggimenti di fanteria pesante che combattevano in ordine chiuso con una ferrea disciplina. Le loro armi rispecchiavano questa tattica di combattimento, il **pilum** era l'arma da lancio a distanza, quando le salve di **pilum** colpivano le formazioni avversarie, prima del contatto, quando non lo uccidevano, disorientavano il nemico. Il **pilum**, quando colpiva uno scudo avversario, era molto difficile da togliere perché penetrava molto in profondità, spesso si doveva abbandonare questo prezioso strumento di difesa. Per il combattimento a corta distanza, il gladio era l'arma offensiva per eccellenza, era tenuto sul lato destro, poiché la parte sinistra era protetta dallo **scrutum**, il famoso scudo rettangolare, la sua funzione era anche pericolosamente offensiva. Il gladio era portato in un fodero tenuto da una cintura che si portava legata sulla spalla. Completavano l'armamento un'armatura, spesso chiamata **lorica segmentata**, un elmo che copriva le guance ed il **plugio**, forse più un'arma ornamentale, che un valido strumento d'attacco. L'impero pur avendo raggiunto dimensioni considerevoli, non ha mai superato in media, le trenta legioni, a cui si devono aggiungere le truppe ausiliarie sia di fanteria sia di cavalleria.

L'estensione delle frontiere era di quasi 10.000 Km.

Le truppe erano stanziare per la quasi totalità a ridosso delle frontiere, è apparso evidente che le forze erano esigue se rapportate all'estensione. Roma poteva contare, in caso di guerra, sui rinforzi che giungevano dai territori che erano in pace. S'intuiva che questo poteva essere un punto debole dell'organizzazione difensiva delle frontiere, un attacco simultaneo su più fronti, avrebbe messo in crisi questa imponente macchina da guerra. Vedremo in seguito, come cambierà la struttura, l'organizzazione e la mobilità dell'esercito. Con il passare del tempo, all'importanza della fanteria, perno assoluto dell'esercito romano, si affianca la cavalleria, questa, riveste un ruolo sempre più importante, ma mai, in questo periodo, riuscirà ad emulare il valore degli eserciti nemici.

La sconfitta di **Adrianopoli**, il 9 Agosto 378, forse ne è l'esempio più significativo, l'indisciplina degli arcieri a cavallo, presto sopraffatti, indussero l'intervento dei catafratti romani, ma questi ultimi non si rivelarono all'altezza del loro ruolo, la fanteria lasciata scoperta fu decimata. La cavalleria **Gota** ed **Alana** avevano avuto un ruolo decisivo, queste unità più che la fanteria avevano deciso le sorti della battaglia, sicuramente diverrà motivo di profonde riflessioni. Dopo questa sconfitta, la strategia romana cambia, con Teodosio il ricorso all'*hospitalitas* e alla *foederatio* diventano istituti giuridici, che se pur conosciuti in passato, sono sempre più usati per assecondare le avanzate migratorie dei popoli che spingono alle frontiere. **Adrianopoli**, segna, con le complicità anche di altre cause contingenti, un'accelerazione al ricorso di truppe straniere.

Pur con queste inclusioni, l'esercito, con una diversa organizzazione e l'uso di nuove tattiche, rimase molto legato alla disposizione ordinata delle formazioni, retaggio delle antiche legioni romane. Più tardi, nello *Strategikon*, troveremo importanti descrizioni sul cambiamento delle tattiche, sull'organizzazione e armamenti.

Evoluzione dell'armamento dei *miles* dal tardo impero a Giustiniano.

Le differenze d'armamento tra le truppe ausiliarie e quelle legionarie a cominciare dal periodo imperiale cominciano a scomparire: mentre agli inizi del I secolo le truppe alleate mutuano gli armamenti dai romani, nel periodo tardo imperiale si assiste alla diffusione, tra le truppe legionarie ormai imbarbarite, di elementi tipici di altri popoli. Le influenze maggiori forse provengono dai confini germanici ed orientali. Con il passare del tempo questo fenomeno tende ad ac-

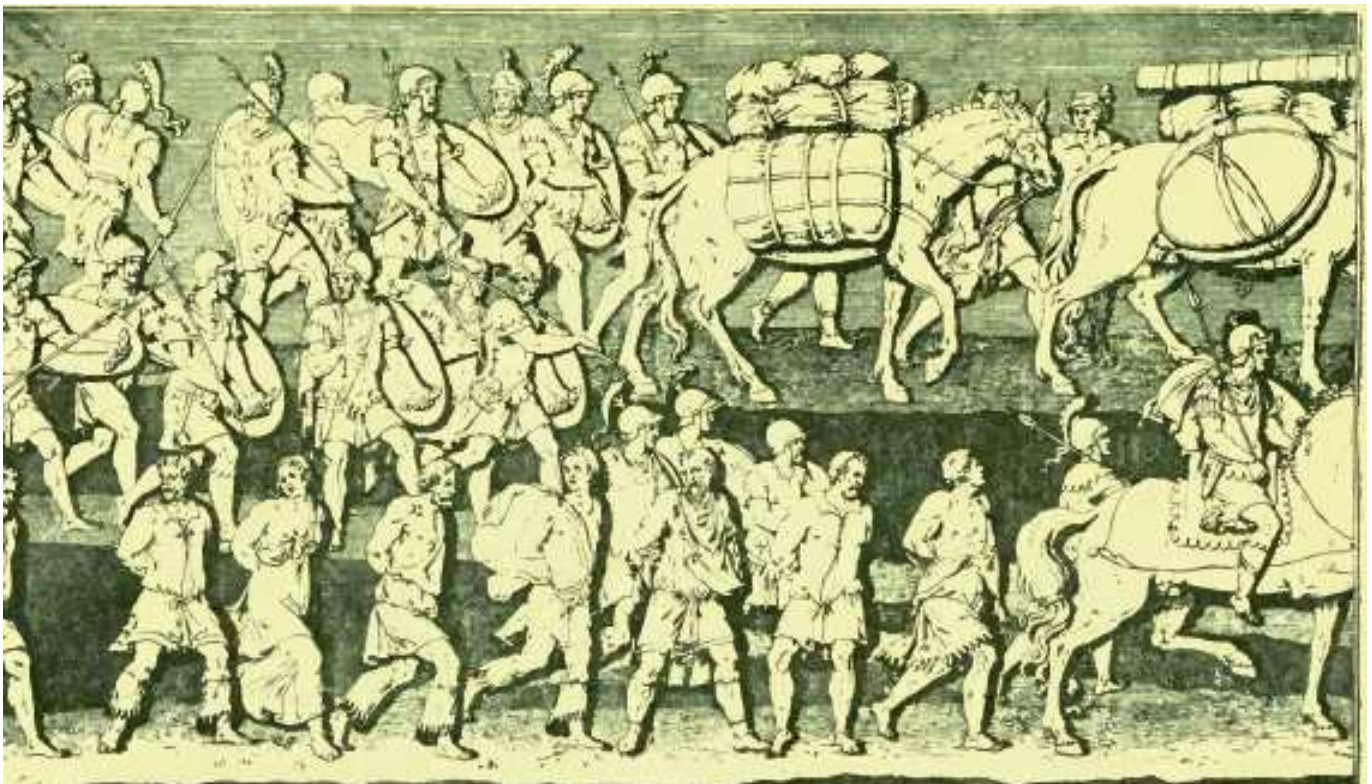


Figura 1

Prigionieri Goti dalla Colonna di Arcadius – si notino gli scudi, le lance, gli elmi.- fine 4° secolo
The Byzantine Empire, Charles William C. Oman, M.A., F.S.A. T. Fisher Unwin LTD.- Adelphi Terrace, London - pag. 43

centuarsi. I **gladi**, sono stati ormai completamente sostituiti dalle **spathe**, in particolare nel V secolo, le **spathe** erano del tipo *Osterburken Kematen* la lunghezza totale era di 850 mm. la lama era 725 mm. mentre la larghezza era più ampia della *Wyhl*, intorno ai 60 mm., la conicità era quasi nulla, potevano anche essere del tipo *Illerup Wyhl* la lunghezza totale era 930 lunghezza lama 810

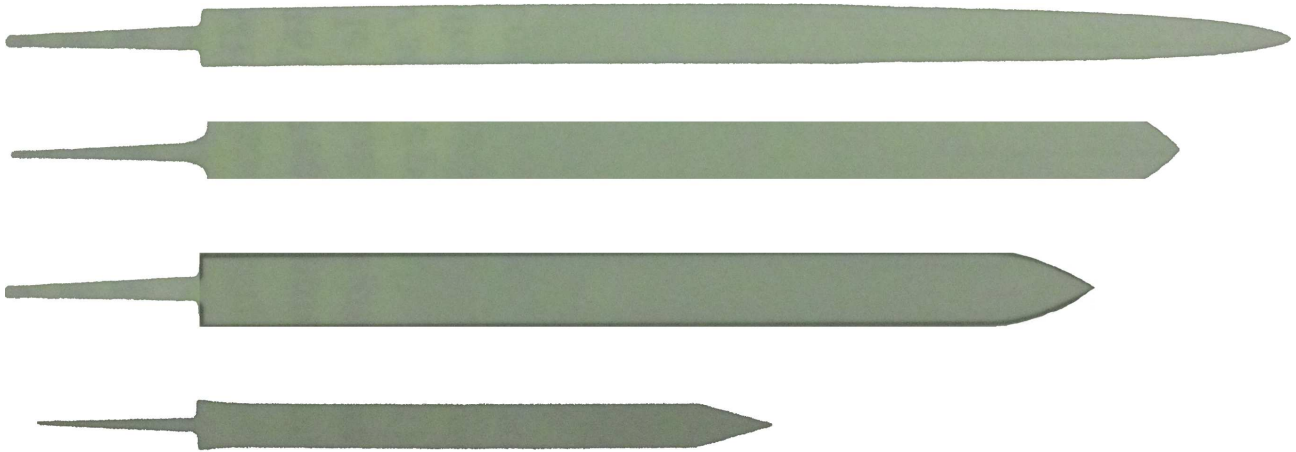


Figura 2

Nell'ordine da sotto: Tipico gladio di pompei - Tipo Osterburken Kematen - Tipo Illerup Wyhl - Tipo Asiatico
Tutte le Immagini sono tratte da G. Cascarino, C. Silvestrini, *L'Esercito Romano - Armamento e Organizzazione - Volume III* Edizioni Il Cerchio - 2009

Anche il fornimento delle **spathe**, dal II secolo al V secolo assume caratteristiche molto diverse, fondendo il design con influssi alemanni ed orientali.

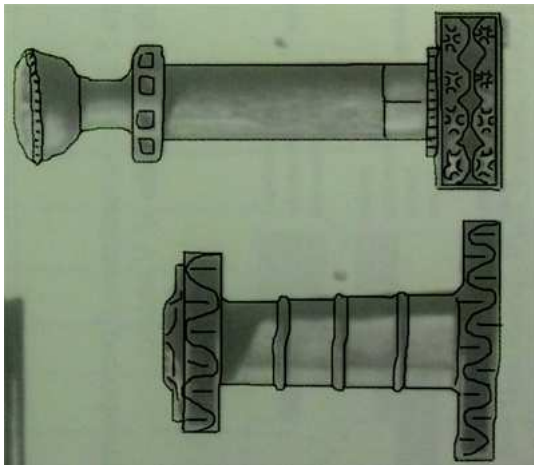


Figura 3
Alcuni tipi di fornimenti in uso nel V Secolo

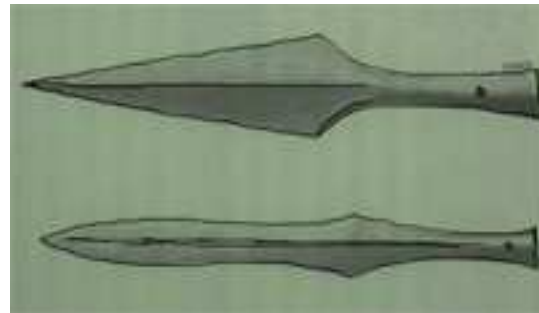


Figura 4
Le punte delle Lancea

Il **plugio** era stato sostituito dalle **semispathe**, un'arma usata, se portata, per attacchi/difesa a cortissimo raggio. Il famoso **pilum** era stato sostituito da una **lancia (lancea)** la punta era tipicamente tedesca, lo scudo era ovoide, sicuramente meno protettivo dello **scrutum**, la famigerata propensione offensiva dello stesso era inevitabilmente persa, ma la nuova forma geometrica, si prestava meglio all'uso con la **spatha**.

Molte erano le tipologie d'elmi che si potevano trovare, dal III al V secolo e oltre ne riassumiamo alcuni, che insieme con altri erano usati in quest'arco temporale.

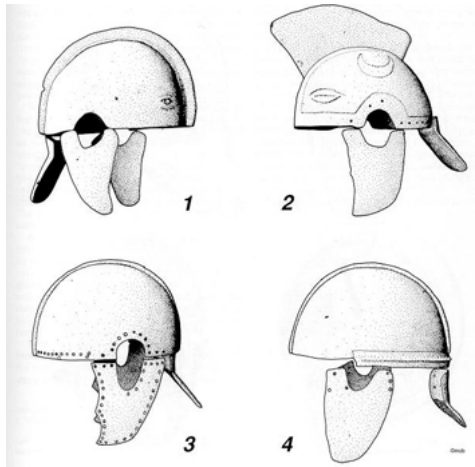


Figura 5
Disegni di elmi romani in uso nella seconda parte del III secolo, fig. 1-2 Intercisa, fig. 3 Augst, fig. 4 Worms.

Fonte (Roman Military Equipment - M. C. Bishop and J. C. N. Coulston - BT Batsford Ltd - London - 1993 pag. 169)



Figura 6
Elmo romano del 4/5 secolo, si nota una guardia nasale e la neck guard, ovvero la protezione per il collo. Provenienza da una collezione privata.

Fonte (Casa d'asta Hermann Historica rif. The Late Roman Army - Southern and Dixon - pag. 94)

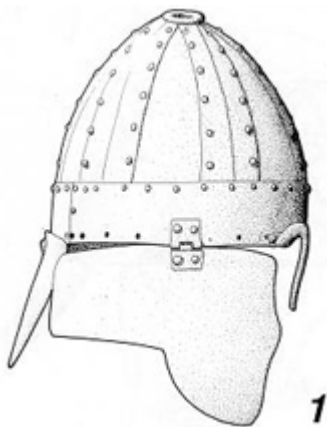


Figura 7
Elmo romano chiamato *Der-El Medineh*, sei settori conici tenuti da rivetti tondeggianti, aveva protezioni per il naso, il collo e le orecchie. Rientra nella categoria *Spangenhelmen*

Fonte Roman Military Equipment - opera citata

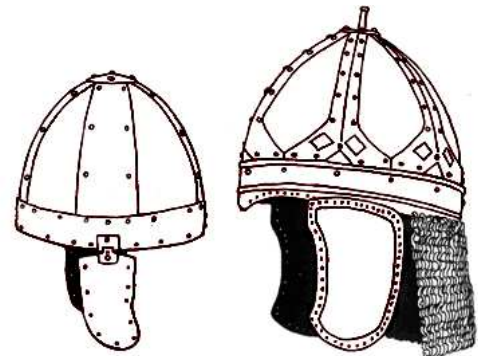


Figura 8
Elmi *Spangenhelmen*, il secondo a destra, mostra una protezione per il collo in cotta di maglia, di derivazione Gepida. E' un sottotipo chiamato *Baldenheim*, possiamo trovarlo senza cotta di Maglia. Molto comune nel 5°/6° secolo

Fonte Late Roman Infantrymen- Simon Macdowall and Gerry Embleton - Ed. Lee Johnson-pag. 37 tavE

Il tipo, *Der-El Medineh*, il cui originale si trova al Cairo, nel museo Egizio, può probabilmente essere datato tra 4° e 5° secolo, si osservano 6 segmenti conici che sono tenuti da un segmento radiale tramite rivetti tondi, alla sommità erano tenuti insieme da un disco che aveva un anello alla sua estremità, le paragnatidi, molto ampie, erano tenute da solide cerniere. Degno di nota, il para-naso, che era ricavato da

una fascia aggiunta, con la tipica forma a “T”.

Il tipo *Spangenhelmen-Baldenheim* raffigurato deriva dalla tribù germanica **gepida** nella prima parte del VI secolo, questa, era stanziata nell'area di Belgrado. Senza la protezione in cotta di maglia, questi tipi di elmi, “*una vasta classe a fasce (Spangenhelme) del tipo Baldenheim, sono stati rinvenuti in Germania (Gultlingen, Gammertingen), Ungheria, Slovacchia, Svizzera, Francia (Chalon sur Saone, St.Bernardbei Trevaux), Dalmazia (Vid presso Metkovic, Salona). In area medio-adriatica possono proporsi confronti con una paragnatide rinvenuta nella Grotta di Frasassi di Genga (AN), e con l'altrettanto noto Elmo rinvenuto a Montepagano (Roseto, TE), oggi conservato presso il Museum fur Deutsche Geschichte di Berlino, ambedue probabilmente correlabili ad accadimenti della Guerra Gotica, ed in particolare agli eventi dell'Inverno 538 che vede lo smantellamento dei presidi ostrogoti del Piceno per opera delle milizie bizantine*” (fonte Museo Archeologico dell'Abruzzo Bizantino e Altomedievale).

Di norma, un pennacchio o una cresta erano attaccati all'elmo. La **plumbata**, era, un'arma da getto, è citata da *Flavio Renato Vegezio, II, 15-16, III, 14*, il quale ne attribuisce anche funzioni difensive. Era una freccia, appesantita in punta, che era scagliata manualmente, nasceva come arma alla fine del III secolo, era conosciuta anche con il nome di *Mattiobarbuli* questo derivava dai *Miles* di due famose legioni di stanza nell'**Illiricum**. Possiamo immaginare che l'uso di tale arma, che aveva una traiettoria parabolica, unita ad un tiro teso degli arcieri, metteva in difficoltà il nemico, poiché lo scudo poteva essere tenuto in una posizione sola. Questo espose il nemico o alle frecce o alle **plumbate**. Nel VI secolo, queste armi, erano ancora in uso; l'imperatore *Maurizio*, menzionava le **plumbate** nello *Strategikon. (XII, II, 2)* (fonte **Maurizio Imperatore - Strategikon** – Giuseppe Cascarino – Ed. Il Cerchio – 2006 – pag. 140).

L'arma da getto più potente, ma anche quella che richiedeva un lungo addestramento era l'**arco bizantino**. Mutuato dagli **Unni** e gli altri cavalieri delle steppe, l'arco composito bizantino, ricurvo, costituiva una rivoluzione anche nelle tattiche usate. I **Romani** avevano già conosciuto la fama degli **Unni** indirettamente.

L'uso della cavalleria **catafratta**, in altre parole, cavallo e cavaliere interamente protetti da corazza, fu adottato perché copiato dai Persiani, l'uso della cavalleria sagittaria, fu mutuata da Avari e Unni. La gran mobilità e potenza di tiro, specie degli Unni, sconvolgevano gli schemi statici della strategia romana, imperniati sull'urto ordinato e compatto delle legioni, il modulo fanteria al centro e due ali di cavalleria ai lati era spesso inefficace contro il tiro a distanza e la mobilità degli Unni. A parlarci della loro tattica fu **Ammiano Marcellino** nel suo saggio del tardo IV secolo, tenevano il nemico a distanza e lo bersagliavano con potenti e precisi tiri, le loro frecce la cui punta era fatta d'osso, riuscivano ad infliggere pesanti perdite, se incalzati potevano indietreggiare e continuare la loro tattica, inseguirli era inutile, i piccoli cavalli mongoli dimostravano velocità e resistenza, quando decidevano di attaccare, era perché erano in condizioni di superiorità, avevano giavellotti, spade e lacci, quando combattevano con la spada, non si curavano molto della vita, se un nemico era colpito, era immobilizzato con il lancio di lacci, tipica abilità dei guerrieri della steppa e mandriani. Purtroppo la spada, non era descritta, si trova genericamente chiamata *ferrum*. L'arco, la precisione di tiro, i cavalli e la gran mobilità che ne deriva-

va, erano il perno su cui fondavano organizzazione e tattica.

L'uso del laccio, non fu mai adottato, dall'esercito d'Oriente.

Lo stesso **Procopio** di Cesarea ci descrive in dettaglio l'armamento degli arcieri di **Giustiniano**:

«... Ma gli arcieri del tempo presente indossano le corazze attrezzate con protezioni che si estendono fino al ginocchio. Dal lato destro sono appese le loro frecce, dall'altro la spada. E ci sono alcuni che hanno una lancia anche sulle spalle, una sorta di piccolo scudo, senza una presa, tale da coprire la regione della testa e del collo.⁽¹⁵⁾ Essi sono cavalieri esperti e sono in grado senza difficoltà a dirigere i loro archi a destra e a sinistra durante il galoppo a piena velocità e di sparare un avversario sia in esercizio che in volo. Traggono la corda lungo la fronte fino all'orecchio destro, in modo da caricare la freccia con un tale impeto da uccidere chiunque si frappone, scudo e corazza non hanno alcun potere per controllare la sua forza. Eppure ci sono quelli che non prendono in considerazione queste cose, ma hanno riverenza e culto dei tempi antichi e non danno credito ai moderni miglioramenti...»

La cavalleria dell'esercito d'oriente fece ampio ricorso ad arcieri montati, all'epoca di **Giustiniano**.

L'uso del potente arco composito ricurvo, sottoponeva gli arcieri ad anni di faticosi addestramenti, ma la precisione di tiro al galoppo, la sua potenza e la simbiosi tra arciere e cavallo costituivano una micidiale arma tattica. Era più potente dell'arco **Persiano**; diceva **Procopio**. Gli arcieri, portavano nella loro faretra 30-40 frecce. Le frecce avevano una punta in ferro triangolare e in coda alette direzionali. Sappiamo anche di frecce incendiarie, usate contro i **Persiani** nell'assedio di **Edessa**. Non sappiamo se all'epoca già usavano la *solenarion*, una specie di tubo guida frecce, le frecce erano piccolissime (**myas**), avevano il vantaggio di non poter essere visibili, di avere una gittata più lunga e di non poter essere riutilizzate dal nemico, poiché compaiono descritte nello **Strategikon** poco più tardi, ma sappiamo essere stato molto diffuso l'uso di questo guida frecce, forse da loro stessi inventato. Negli ambienti militari di Costantinopoli, l'uso dell'arco composito come arma primaria, era ormai da tempo, comunemente accettato, come lo era la predominanza della cavalleria, sviluppatasi tra l'altro per contrastare i **Sasanidi**, la cui potenza militare si basava anzitutto sulla cavalleria. I due generali più rappresentativi di **Giustiniano**, **Belisario** e **Narsete**, avevano una visione tattica diversa. **Belisario**, prediligeva la cavalleria ed una disposizione tattica che poteva definirsi romea, quindi forse piuttosto attendista e mai definitiva, certo aveva anche un minore numero di forze, cosa che invece, ha avuto **Narsete** in Italia. L'utilizzo di fitte schiere d'arcieri, sia di fanteria sia di cavalleria, era comune ad entrambi. **Narsete**, più legato alla fanteria, e all'uso di formazioni compatte, era certamente il più romano dei due, i **Goti** sono sconfitti definitivamente da lui. Rappresentativa la battaglia di **Tagina**, dove i **symmachi** Longobardi ed **Eruli** furono fatti smontare da cavallo e allineati come fanteria. **Narsete** in questa battaglia si dimostra un eccellente generale. Il suo piano è stato originale; differisce completamente dalle tattiche impiegate da **Belisario** nelle campagne persiane. Si oppose alla cavalleria con la fanteria. Contro la cavalleria del nemico, **Narsete** usò i suoi arcieri dai potenti archi, per indebolire e creare scompiglio nella carica della cavalleria. Con il massiccio aiuto degli arcieri, la fanteria bar-

bara del suo esercito fece ciò che la fanteria romana non era riuscita a fare sul campo di Adrianopoli, resistendo all'urto dei cavalieri Goti. Personalmente, ritengo che questa scelta deriverà anche dal fatto che Narsete ben conosceva le scarse caratteristiche tattiche dei Longobardi a cavallo, almeno a quel tempo, essi erano sicuramente più temibili ed intrepidi a piedi, appiedati poi erano meglio controllabili.

Queste formazioni barbare erano il nucleo della sua fanteria. Gli arcieri erano disposti sui due lati con la cavalleria. La sua fanteria contro la cavalleria Gota. Questa portava con se, sinistri ricordi. Questa volta però la cavalleria Gota trovatasi come in una sacca era scompagnata da salve di frecce lanciate da 8.000 arcieri appiedati. (280.000 frecce lanciate, un numero plausibile). La battaglia è stata il primo esperimento nella combinazione arcieri e fanteria contro cavalleria e ci ricorda la battaglia di Cregy del 26 Agosto 1346 che fu vinta dagli Inglesi da strategie di questo tipo.

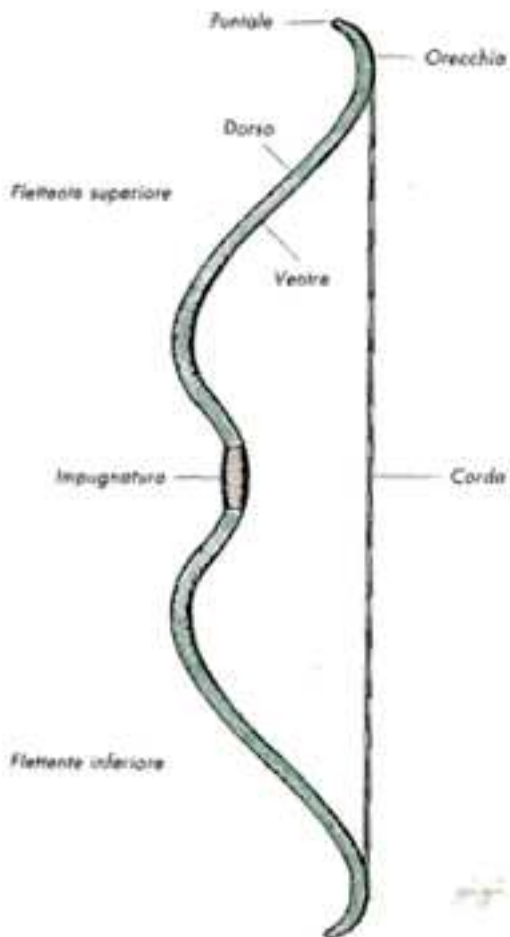


Figura 9
Disegno tratto da: Peri Toxieas – L'arco da guerra Bizantino e nel tardo antico.

Fonte (Peri Toxieas – L'arco da guerra nel mondo Bizantino e nel tardo antico. – Giovanni Amatuuccio Planetario – 1996 – pag. 26



Figura 10
Arco ricurvo in una rievocazione storica moderna

Fonte Arco composito ricurvo della associazione Imperiales Friderici II, in occasione della Battaglia dell'IX secolo tenuta a Taranto a cura della Associazione li Cavalieri delle Terre Tarantine - foto dell'autore

Questa distinzione, tra i due, non era a margini netti, ma solo nella predilezione sull'uso di un reparto piuttosto che nell'altro. **Belisario**, stesso, da prova di grande abilità, a **Roma**, nel 537, colpendo di proposito con tiri precisi e simultanei, due **Goti** alla gola, in un'altra occasione la fanteria salva la vita dello stesso **Belisario**. L'addestramento continuo, punto di forza dell'esercito romeo, rendeva gli arcieri capaci di saltare in sella e di tirare in qualsiasi direzione, se inseguiti, andavano di galoppo tirando all'indietro, ma cavalcando anche al contrario, cioè rivolti con le spalle verso la testa del cavallo, con una frequenza e potenza di tiro impressionante. Questa tecnica, in uso tra i **Parti**, i migliori arcieri a cavallo dopo gli **Sciiti**, doveva essere molto efficace. Gli inseguitori avevano perdite tali da indurli il più delle volte a desistere.



Figura 9

Pergamena Stuttgartar Psalter Saint-Germain-des-Prés – 1. Hälfte 9. Jh. (folio 71- v) ora nella biblioteca: Württembergische Landesbibliothek Stuttgart. Composto da 316 miniature colorate, alcune delle quali possono temporalmente collocarsi tra il 600 e il 400 d.c. vedi: http://de.wikipedia.org/wiki/Stuttgartar_Psalter – vedi: *Carolingian Culture: Emulation and Innovation* - Rosamond McKitterick - Cambridge University Press - 1994 - pag. 265. Analizzando tutte le 316 miniature alcuni armamenti e vestimenti sono riconducibili al periodo indicato, elmi, archi, lance, armature a scale, copricapi ect ect. Da notare l'arco composito, il tiro al modo dei Parti, la mancanza delle staffe, il copricapo che sembra indossare l'arciere al centro il "Pilleus" (gr pilos) già in uso nel III secolo e gli stivaletti in uso alla cavalleria chiamati "Pero" (gr. endromis), un originale è stato rinvenuto in Egitto in un forte presidiato dalla cavalleria fino al IV secolo, attualmente è conservato a Parigi nel museo del Louvre, vedi: *L'Esercito Romano - Armamento e Organizzazione - Volume III* - Giuseppe Cascarino e Carlo Sansilvestri - Edizioni Il Cerchio - 2009 pag. 207-212

L'arco composito, definitivamente, aveva un ruolo di primaria importanza nell'esercito romano d'oriente. Sappiamo che le staffe erano ancora sconosciute, almeno nella prima parte del IV secolo, Procopio non le menziona mai anche quando fa resoconti dettagliati. Saranno poi adottate, più tardi, dagli stessi "Bizantini" copiandole dagli Avari. L'abilità di cavalcare al galoppo tenendosi solo con le ginocchia compresse sui fianchi del cavallo, appare straordinaria.

In realtà pare, da studi specializzati, che le staffe, siano state a lungo propagate come indispensabili per le cariche di cavalleria con le lance tenute a due mani. Non vi è dubbio che questo strumento può aiutare, ma pare che la conformazione della sella, con robusti telai di legno rialzati e ricoperti di cuoio, insieme alle ginocchia compresse alla pancia del cavallo, siano i veri punti di forza per rimanere in sella, dopo l'urto con la lancia.

L'archeologia sperimentale ha riprodotto la sella romana. Essa, era dotata di pomi a ciascuno degli angoli, pare serviva a mantenere in sella il cavaliere dopo l'urto con la lancia. Non abbiamo prove documentali che le selle per l'esercito romano d'oriente all'epoca, avevano questi pomi. Si può ipotizzare che qualcosa che funzionava, non sarebbe sfuggito facilmente all'attenzione dei Bizantini.

Inoltre anche Parti e Sasanidi avevano cavalleria pesante catafratta non staffata, e le loro selle erano molto "avvolgenti". Possiamo concludere che la staffa si dimostrerà particolarmente utile, per aumentare la stabilità laterale nel combattimento con la spada, per aumentare enormemente la precisione del tiro con l'arco per aiutare il cavaliere a montare in sella più facilmente anche quando questi era pesantemente corazzato, per consentire diversi tipi di andatura e cavalcatura.

La cavalleria corazzata romana nasce con il nome di *Clibanarii*, il termine deriva dal latino, *cliba*, che significa forno, infatti, il nome nasce dallo scherno romano nei confronti dei cavalieri persiani, che sotto il sole d'oriente sembravano cuocere dentro le loro corazze a scaglie. Altri autori, attribuiscono l'etimo ad una parola d'origine orientale. Presto, i Romani, si ricrederanno circa l'importanza di simile strumento difensivo, tanto da adottarlo anche loro. I *Catafractarii*, almeno inizialmente erano cavalieri meno corazzati rispetto ai *Clibanarii*. Entrambi compaiono più volte menzionati nella *Notitia Dignitatum*, ma non troviamo mai il termine *Clibanarii sagittarii*, se fosse stato così i potenti lancieri-arcieri a cavallo "Bizantini", sarebbero di derivazione romana, ma l'armamento duale, era stato mutuato dai Sarmati, cavalieri corazzati armati di lance e archi nello stesso tempo, la spada ovviamente faceva parte del corredo, così come anche un fodero molto ampio per riporre l'arco montato quando al suo posto si prendeva la lancia. Sappiamo da Procopio che anche i cavalli erano addestrati alla guerra, ci descrive il comportamento del cavallo di Belisario, i cavalli dovevano essere abituati e addestrati alla guerra e alla disciplina. Secondo la legge, della leva dei cavalli era responsabile il *comes sacri stabuli*, egli ne controllava l'altezza, la corporatura e l'idoneità alla guerra. I cavalli così come gli armamenti e il vestiario erano a carico dei soldati, i quali ricevevano un'indennità per lo scopo. Non di rado però, la generosità dell'imperatore o del comandante riforniva di questi e quelli le reclute.

Sappiamo, ad esempio, che Belisario rifornì a proprie spese cavalli ed armi ai

suoi soldati; era un modo per ottenere maggior impegno in battaglia. L'abbigliamento era di norma composto di una tunica a maniche lunghe, le brache, un mantello e molto probabilmente da stivali. La fanteria era composta da fanteria pesante, leggera ed arcieri appiedati. La fanteria pesante era armata con una protezione integrale, una cotta di maglia che li copriva fino ai talloni, oppure una corazza, l'elmo di ferro, gambali di ferro, una *spatha*, un giavellotto, ed uno scudo presumibilmente con un umbone metallico poteva anche portare l'arco e una scure. La fanteria leggera, non sappiamo come era armata, dobbiamo supporre con una cotta di maglia più corta, elmo, spada e arco. Gli arcieri appiedati, presumibilmente, indossavano protezioni leggere, dovevano portare una fionda oltre all'arco e ad una borsa contenente materiali per riparare l'arco. La cavalleria come la fanteria, doveva addestrarsi singolarmente. Manovre con prove generali venivano anche eseguite, simulando combattimenti e battaglie, convergendo i vari schieramenti e reparti, secondo gli ordini ricevuti. Sappiamo che alcuni ufficiali avevano corazze ed altre decorazioni donate sugli elmi. Gli armamenti spesso migliori dei nemici, l'addestramento, le tattiche, l'organizzazione dell'esercito, l'adozione della cavalleria ad armamento duale, l'arco composito e la grande importanza attribuita ai rifornimenti hanno reso in questo periodo l'esercito romano d'oriente tra i migliori nello scenario del VI secolo.

Bibliografia

- Il mondo di Roma Imperiale - Parte Prima - La formazione - John Wacher
 Il mondo di Roma Imperiale - Parte Terza - L'esercito del tardo Impero - R.S.O. Tomlin
 The Byzantine Empire, Charles William C. Oman, M.A., F.S.A. T. Fisher Unwin LTD.- Adelphi Terrace, London.
 L'Esercito Romano - Armamento e Organizzazione - Volume III - Giuseppe Cascarino e Carlo Sansilvestri - Edizioni Il Cerchio - 2009.
 Roman Military Equipment - M. C. Bishop and J. C. N. Coulston - B T Batsford Ltd - London - 1993
 The Late Roman Army -P. Southern and Karen R. Dixon - Batsford - 1992
 Late Roman Infantrymen- Simon Macdowall and Gerry Embleton - Ed. Lee Johnson
 Maurizio Imperatore - Strategikon - Giuseppe Cascarino - Ed. Il Cerchio - 2006
 History of the Wars, Books I and II - the Persian War - I, I - Translated by H. B. Dewing
 Saddle, Lance and Stirrups- Alvarez, in The International Newsletter for the fencing Collector, IV, nn. 3-4 15 luglio 1998
 Carolingian Culture: Emulation and Innovation - Rosamond McKitterick - Cambridge University Press - 1994
 Procopio- De bello Gothico
 Procopio- De bello Persico
 La Grande Strategia dell'impero Bizantino - Edward N. Luttwak - Rizzoli Editore - 2009
 Peri Toxeas - L'arco da guerra nel mondo Bizantino e nel tardo antico. - Giovanni Amatuccio Planetario - 1996
 L'Esercito Romano D'Oriente - Gianfranco Cimino - Edizioni Chillemi - 2009
 Soldati di Bisanzio in età Giustiniana - Giorgio Rovagnati - Jouvence - 1998

Ringraziamenti

Museo Archeologico dell'Abruzzo Bizantino e Altomedievale
 Casa d'asta Hermann Historica
 Württembergische Landesbibliothek Stuttgart
 Associazione Imperiales Friderici II
 Associazione li Cavalieri delli Terre Tarantine

Disegni

Alcuni tratti dai libri citati ed eseguiti da mio figlio, Luigi D'Angelo a cui va un mio ringraziamento particolare.

Armi e armature: produzione e fornitura nell'esercito giustiniano.

di Vito Maglie

La cinematografia, la documentaristica televisiva e in parte l'iconografia, ci hanno fornito una immagine dell'esercito romano in prevalenza unica e stereotipata; legioni compatte che marciano e combattono con armi, armature e uniformi pressoché uguali. Ma questa interpretazione che si è radicata nell'odierno immaginario collettivo è piuttosto uno dei



tanti luoghi comuni della storia o può corrispondere alla realtà storica e inoltre, può essere corretto applicarlo al VI secolo tempo delle conquiste giustiniane?

Per il rievocatore storico assume un particolare interesse tale argomento al fine di ricostruire in maniera corretta armi, armature, equipaggiamento e spaccati di vita militare dell'uomo del tempo soprattutto in assenza di rilevanti e uniformi ritrovamenti archeologici attribuibili al VI secolo e all'esercito bizantino. Un aspetto fondamentale della ricerca è capire il sistema di produzione e fornitura dell'esercito bizantino nel VI secolo in corrispondenza delle campagne di conquista dell'imperatore Giustiniano.

Le ricerche e le ipotesi storiche fin ora formulate sull'argomento, non permettono di trarre risposte certe sia per le scarse fonti storiche che per i pochi ritrovamenti



archeologici, cercherò quindi di evidenziare le conclusioni dell'attuale ricerca storica e trarre delle personali ipotesi interpretative.

Riferendoci alla documentazione del tardo impero, la fonte più rappresentativa e condizionante per gli storici è la *Notitia Dignitatum*, scritta nel 395 per la parte dell'esercito orientale e successiva per quella occidentale. In tale documento vengono elencate le legioni appartenenti ai cinque eserciti campali e quindici ducati di truppe di confine oltre ad informazioni sulle cariche militari e civili e elementi strutturali dell'esercito. L'importante informazione che possiamo trarre da tale documento, è la presenza di *fabricae* di armi e armature variamente dislocate nel territorio dell'Impero.

Vengono elencate quindici fabbriche nelle province orientali e circa una ventina nelle province occidentali con la localizzazione geografica delle specializzazioni delle produzioni, armi di offesa e difesa, spade, corazze (**loriche, clibanaria**) frecce, balliste. Basandoci su una sola fonte che ci fornisce dati in merito, (non conosciamo attualmente altre fonti autorevoli e riscontri archeologici) le principali perplessità che scaturiscono riguardano il perché delle localizzazioni e produzioni in alcuni luoghi rispetto ad altri. Le ipotesi fin ora formulate possiamo così riassumerle: nell'Impero di **Diocleziano** la distribuzione teneva conto delle località di residenza del Tetrarca per evitare che tali armi potessero cadere nelle mani di usurpatori e per tale ragione anche la diversificazione delle produzioni. Un'altra interpretazione tiene conto delle produzioni nelle vicinanze del materiale occorrente alla lavorazione.

Un dato comune è che i luoghi di produzione indicati seguono principalmente località sicure e vicinanze alle grandi vie di comunicazione. Tali ipotesi non esauriscono le perplessità rispetto ad alcune localizzazioni di produzioni per cui è plausibile che l'elenco fornito nella *Notizia* non sia completo. Risulta chiaro comunque che la produzione delle armi avveniva in queste strutture specializzate probabilmente a partire da Diocleziano che avrebbe regolarizzato questi centri già esistenti o averne istituiti degli altri.

Prima del IV secolo la produzione di armi avveniva principalmente all'interno delle legioni tramite personale specializzato i **fabricenses, gladiarii, scutarii, sagittarii** sotto il controllo nel tempo di ufficiali quali il **praefectus castrorum** o anche del **custos armorum**.

Flavio Vegezio Renato (inizi V secolo) affermava in un capitolo del suo **Compendio delle Istituzioni Militari**, che ogni legione aveva personale specializzato per la fabbricazione di qualsiasi tipo di arma. È nota la nostalgia dell'autore per le glorie dell'antica legione, per cui tale informazione probabilmente potrebbe essere non certa per il V secolo piuttosto un auspicio dell'autore alle glorie del passato.

Un aspetto da esaminare è la destinazione delle armi conquistate ai popoli nemici. Possiamo ipotizzare che fossero riutilizzate dall'esercito o modificate a modello delle armi in dotazione dell'esercito bizantino in quanto vi erano differenti modelli di spade anche con un utilizzo tecnico e funzione operativa differente sia singolarmente che in schieramento (spade lunghe, corte, ricurve, dritte) così come gli archi (da cavalleria, da fante, ricurvi compositi, in legno e con libbraggi differenti) lance e giavellotti, scudi (tondi, con e senza umbone, piccoli, grandi).

A tale riguardo l'ipotesi più plausibile ci viene fornita dallo **Strategikon**, manuale

militare bizantino della fine del VI secolo attribuito all'Imperatore Maurizio che ci indica una consuetudine in uso nell'esercito bizantino.

Si descrive che quando le prime file avevano la meglio o agivano efficacemente contro lo schieramento avversario, permettendo alle proprie seconde linee di impegnarsi nelle conclusive fasi della battaglia, esse potevano raccogliere le spoglie dei nemici morti sul campo di battaglia consegnandole ai **decarchi** (comandanti di dieci uomini) o capi fila del loro **tagmata** ricevendone da essi una parte come premio. Ciò indica che una parte di quel bottino, comprese le armi, erano ridistribuite principalmente alle truppe d'élite di prima linea e un'altra parte probabilmente erano bottino del comandante il quale le utilizzava come riserva per armare la propria guardia personale (il generale **Belisario** arrivò ad assoldarne circa settemila durante le campagne giustiniane) e parte erano tenute come riserva per le truppe imperiali sotto il suo comando. Un altro aspetto da valutare è la stima, anche se approssimativa, delle quantità di armi e armature, nelle sue diverse tipologie, necessaria ad armare gli eserciti romani tardo antichi e in particolare del periodo giustiniano. Cifre sulle dimensioni dell'esercito ci vengono fornite da diverse fonti a partire dal 395 abbiamo il catalogo delle unità nel **Notizia Dignitatum**, per il IV secolo abbiamo il totale delle forze campali del 559 fornito da **Agazia**, la cifra dei soldati della flotta nel 534 da **Procopio**. Infine con delle ipotesi percentuali tra esercito campale mobile ed esercito di confine riferito al IV secolo si potrebbe dedurre la quantità dei soldati di confine del VI secolo. Avremo quindi un totale di circa 300.000 soldati secondo le stime di **Warren Treandgold**.

A questo punto bisognerebbe analizzare le differenze di armamento all'interno dell'esercito e a tale riguardo preziose sono le notizie che si traggono dallo **Strategikon** in cui si indicano l'armamento dei diversi corpi dell'esercito, cavalleria pesante, fanteria pesante, leggera, arcieri.

La fanteria pesante era equipaggiata di cotta di maglia, schinieri in ferro, spade, scudo, elmo e costituiva circa il 10% dell'intero schieramento di fanteria, infatti tale dotazione era utilizzata dai capifila e dalla seconda linea in una **Moir** o **Banda** (300-400 uomini), schierata in linea di battaglia con una profondità di 8-10 file, la rimanente fanteria pesante possedeva lo stesso equipaggiamento ma senza l'obbligo della cotta di maglia o protezione simile anche se consigliata.

La fanteria leggera era dotata di scudo e due lance corte o giavellotti oppure armata con arco e faretra con circa 30-40 frecce e **solenaria** (tubo di legno montato su arco per il lancio di frecce più piccole con maggiore gittata) oltre a **plumbate** (frecce appesantite con piombo da lanciare a mano) e proiettili di piombo per frombole.

La cavalleria, secondo le indicazioni tratte dalla **Notizia**, rappresentava circa il 20% dell'esercito per arrivare nel VI secolo a rappresentare circa 1/3 del totale.

L'armamento della cavalleria, in particolare dal comandante del **meros** al tetrarca (comandante della retroguardia) e ultimo uomo dello schieramento, i **Bucellari** e **Federati**, dovevano possedere maglia di ferro integrali a protezione della testa ai piedi, elmo, arco, 30-40 frecce, 2 giavellotti, spada. Inoltre i cavalli dovevano possedere protezioni frontali per la testa e petto e in alcuni casi sul collo in ferro o feltro.

Rimane simile anche per la cavalleria il concetto di armare e corazzare pesantemente almeno la prima e ultima fila dello schieramento. Se consideriamo le stime di **W.**

Treadgold tratte da Agazia circa il totale degli effettivi per gli eserciti campali dell'impero che ammontavano a 150.000 uomini nel 559, potremmo azzardare delle cifre sulla quantità di armi necessaria ad armare tale esercito. Possiamo stimare un 15% dell'esercito che necessitava di corazza, cotta di maglia o a scaglie e lamellare. Riferendoci sempre sulle informazioni dello **Strategikon**, la fanteria pesante in un **tagma** di fanteria costituiva circa l'80% degli effettivi, la fanteria leggera circa il 20% per cui possiamo stimare circa 120.000 elmi, altrettanti scudi, lance e spade, almeno dai 30.000 ai 40.000 archi e altrettante **frombole**, **solenaria** e dai 80.000 ai 90.000 giavellotti. Inoltre dobbiamo considerare 30-40 frecce per arco e circa 5.000 protezioni in ferro per cavalli.

I corpi scelti a guardia dell'Imperatore, **Protectores**, **Scholae**, **Excubitores** e in parte **Bucellari**, erano ben equipaggiati dallo stato con uniformi e armi simili per ogni corpo militare. Tali truppe non superavano il 10 per cento dell'intero esercito. Prima della salita al trono di Giustiniano è da ricordare la riforma finanziaria di **Anastasio I** che coinvolse anche l'esercito. Dai pagamenti in razioni, uniformi e armi, si passò ad elargire una generosa indennità in denaro che copriva le spese di equipaggiamento e lo stipendio dovuto. Tale provvedimento attirò volontari autoctoni a danno del reclutamento mercenario.

Giustiniano, salito al potere nel 527 ereditò un esercito attrezzato e motivato e rimpinguate finanze statali grazie alle quali poté avviare il progetto di espansione dell'impero. Egli ripropose inizialmente il modello del pagamento ai soldati in razioni, uniformi e armi diminuendo il pagamento in denaro, così come si desume dalla **novella iustiniani 85 del 539** con cui vietava la vendita in proprio delle armi prodotte da parte delle **fabricae** e dagli artigiani locali, ma con l'inizio delle campagne di conquista, il sistema di controllo sulle produzioni e forniture di armi non poté più essere perseguito per le impellenti necessità di equipaggiamento e denaro nei diversi fronti di conquista, per cui, tramite i generali più rappresentativi dell'esercito come **Belisario** e **Narsete**, si provvedeva alla paga necessaria primaria fonte di motivazione alla conquista a al combattimento in terre straniere per il singolo soldato.

Difatti quando tale paga era ritardata avvenivano soventi ammutinamenti e ribellioni. Durante tale periodo di guerra costante, le necessità di nuove truppe nei luoghi delle campagne militari comportò l'arruolamento di numerose truppe mercenarie federate o di truppe direttamente al soldo del generale che le ingaggiava (anche se formalmente esse erano obbligate a prestare giuramento all'imperatore) i **bucellari**.

Tali truppe ricevevano a secondo delle situazioni, l'equipaggiamento militare dal comandante e una parte in compenso economico oppure, nel caso fossero già adeguatamente armate, erano ingaggiate con compenso maggiore. In una tale situazione le armi e armature utilizzate erano di tipologia e fattura differenti in quanto erano prodotte non solo dalle **fabricae**, ma da artigiani di differenti popolazioni, **Goti**, **Lombardi**, **Avari**, **Unni**, **Persiani** ed altre.

In conclusione il dato importante, per una interpretazione rievocativa inerente l'equipaggiamento dell'esercito di **Giustiniano**, è che in una tale situazione vi era una varietà di armi e armature in dotazione nell'esercito frutto di bottino, di peculiarità dei diversi gruppi etnici assoldati come mercenari, per cui un esercito bizantino di quel periodo schierato in battaglia, difficilmente assumeva quei caratteri di uni-

formità nelle armi e armamenti come l'iconografia di allora e i mezzi di comunicazione attuali ci mostrano.

L'esercito romano nel VI secolo d.C.

di Gianfranco Cimino

Vi sono molte informazioni attualmente disponibili relative all'esercito tardo romano (IV sec. ed inizio V sec. d.C.), compresa l'organizzazione generale e la nomenclatura delle singole unità. Ma, con il volgere alla fine del V sec., e con la rapida evoluzione della situazione politico militare la situazione cambia e l'organizzazione dell'esercito subisce perciò una trasformazione. Non che l'esercito tardo romano svanisca o cambi radicalmente all'improvviso al volgere alla fine del V sec. d.C., ma, in maniera senz'altro complessa, la maggior parte degli elementi che costituiscono questa istituzione si evolvono, mentre alcuni rimangono pressoché immutati e pochi altri infine cambiano drasticamente.

Così l'esercito romano del IV e V sec. d.C., ma anche quello del VI sec. d.C., può essere suddiviso in tre componenti: le guardie, l'esercito campale e l'esercito di frontiera. Quello che cambia all'interno di queste tre grandi categorie sono il tipo e la nomenclatura delle singole unità costituenti, nonché le loro modalità di arruolamento. Passiamo quindi ad esaminare più dettagliatamente le singole categorie.



Guardie

Durante il VI sec. d.C. la guardia imperiale era costituita da due unità di **Protectores** (una di cavalleria ed una di fanteria) di 500 uomini ciascuna, da sette unità (portate ad 11 da Giustino I, ma poi ridotte nuovamente a sette) di **Scholae** da

500 uomini cadauna e da un'unità di **Excubitores** da 300 uomini. Di queste unità, **Scholae** e **Protectores** (**Protectores Domestici**), erano già presenti fin dal IV sec. d.C., durante il V sec. d.C. erano stati invece introdotti gli **Excubitores** (più tardi **Excubitoi**). Con l'andar del tempo le **Scholae** avevano perso buona parte della loro efficienza combattiva (altissima nel IV sec. d.C.), ed i **Protectores** avevano assunto funzioni cerimoniali, anziché di guardia del corpo e di staff, ma non bisogna però credere che esse fossero solo unità da parata. Infatti, ad esempio, le **Scholae** parteciparono alla difesa di Costantinopoli dagli Unni nel 559 d.C., e troviamo una **Schola** nell'esercito d'Italia intorno al 600 d.C.; inoltre molti **scholares** e **protectores** parteciparono a titolo individuale alle campagne di Giustiniano. Insomma l'efficienza di

queste unità della guardia dipendeva molto dalla volontà o meno dei singoli Imperatori di coinvolgerle nelle operazioni belliche dando loro un addestramento militare adeguato.

Ricordiamo inoltre che le **Scholae**, fondate da Costantino il Grande, erano così dette perché si radunavano in grandi aule (*scholae* appunto) del palazzo imperiale, e che l'ammissione ad esse era a pagamento. Per quanto riguarda gli **Excubitores**, nel VI sec. d.C. erano essi a costituire la guardia del corpo che accompagnava in battaglia l'Imperatore ed a vedere quindi la maggior parte del servizio attivo tra le varie unità di guardie. Per concludere potremo annoverare nella categoria delle guardie anche i **Bucellarii** (dal nome del *bucellatum*, una specie di galletta che costituiva parte del normale vitto dei militari di allora, donde deriva anche il nome del tipico dolce lucchese, il *bucellato*), al servizio personale di generali o funzionari imperiali (ma anche potenti privati cittadini), che li pagavano regolarmente di tasca propria. Moltiplicatesi nel corso del V e VI sec. d.C., successivamente la tendenza fu di arruolare tali unità, generalmente caratterizzate da ottima efficienza di combattimento, nell'esercito regolare, vedi ad es. i **Bucellarii** del generale Prisco assorbiti nell'esercito regolare; in effetti nello **Strategikon** (risalente agli anni a cavallo tra VI e VII sec. d.C.), una o più bande di **Bucellarii** fungono da guardia del corpo del generale comandante l'esercito.



Esercito campale

L'esercito campale era diviso in raggruppamenti, denominati *exerciti* o *stratoi*, ciascuno della forza di circa 25.000 uomini, sia cavalleria che fanteria, comandati da un *Magister Militum*; in questo si seguivano quindi gli ordinamenti militari del IV e V sec. Cambiavano ovviamente, rispetto al tardo impero romano, i nomi di alcuni degli *exerciti*; ad es. al tempo della massima espansione dell'apparato militare, sotto Giustino, vi erano 9 *exerciti*: i due *exerciti* del *Praesentium* (vicini cioè alla presenza dell'Imperatore), e quelli di Armenia, Tracia, Oriente, Illirico, Africa, Italia e Spagna.

Di questi i due *exerciti praesentales* e quelli di Tracia, Oriente, Illirico ed Africa erano già presenti nel IV sec. d.C. e noti dalla *Notitia Dignitatum*.

Analogamente, verso la fine del VII sec., prima della definitiva cattura di Cartagine da parte degli Arabi (698 d.C.) troviamo l'*exercitus* dell'*Obsequium* (il nome frattanto preso dagli *exerciti praesentales*) che successivamente darà vita al Tema

dell'Opsikion, e quelli di Armenia, Tracia, Oriente, Africa e Septem (odierna Ceuta), Italia (quello che rimane dell'esarcato di Ravenna) e Sardegna. In quel periodo è d'altronde già avviato il processo che trasformerà tali eserciti in Temata. Una distinzione invece già scomparsa alla fine del V sec. d.C. era quella che differenziava, all'interno dell'esercito campale, le truppe Palatine (elitè) da quelle Comitatus (truppe di linea) e Pseudocomitatensium (unità dell'esercito di frontiera trasferite all'esercito campale). Ora le truppe dell'esercito campale erano indifferentemente chiamate Stratiotai o Rhomaiostratiotai; in un certo senso tutte le truppe dell'esercito campale erano ora Comitatus.

Altra distinzione praticamente scomparsa era quella, relativa al tipo di unità, tra legiones, auxilia, cohortes di fanteria, vexillationes, cunei ed alae di cavalleria, numeri, ecc., il che era anche logico visto la stretta correlazione di questa divisione con quella in Palatina, Comitatus e Pseudocomitatensium.

Queste distinzioni erano per la massima parte scomparse, e le unità erano diventate tutte numeri (in Latino) o arithmoi (in Greco), mentre in Greco letterario si preferiva parlare di tagmata o katalogoi.

Bisogna però dire che unità ancora denominate legioni erano presenti ancora all'inizio del VII sec. d.C. in Egitto. La consistenza numerica di queste unità variava dai 300 ai 500 uomini; anche in questo proseguiva una tendenza alla diminuzione della forza numerica già manifestatasi nell'esercito romano fin dal IV sec. d.C. Dal 600 d.C. le unità di cavalleria furono chiamate banda, un termine che rimarrà in uso almeno fino all'XI sec. L'esercito campale del VI sec. d.C. era per la maggior parte, formato da unità di cavalleria, ad esse si affiancavano altre particolari unità di cavalleria, i Foederati (Phoideratoi in Greco), a reclutamento barbarico e sottoposte all'autorità del Comes Foederatorum. Anche in questo caso vi era il precedente storico di unità di Foederati nel IV e V sec. d.C., consistenti di barbari alleati dei Romani arruolati in unità su base tribale, che combattevano alla loro propria maniera ed erano comandate dai loro stessi leader tribali.

Ma dai primi anni del VI sec. d.C. i Foederati erano divenuti truppe di cavalleria ben addestrate ai modi di combattimento romani, e disciplinate, sempre arruolate tra Germani ed Unni, ma sotto il comando di ufficiali romani. I Foederati, secondo lo Strategikon, combattevano radunati in un unico meros di 6.000 – 7.000 uomini. Ricordiamo che un tipico esercito romano, attorno al 600 d.C., era composto da circa 20.000 cavalieri divisi in tre meros da 6.000 – 7.000 uomini. Ciò rifletteva il cambiamento nella tattica verificatosi tra il IV ed il VI sec. d.C. : non vi era più un centro di fanteria e due ali di cavalleria, ma solo, essendo la fanteria generalmente lasciata fuori dalla linea di battaglia, tre corpi di cavalleria (un centro e due ali). L'uso dei meros, dapprima non ufficiale, fu successivamente regolarizzato proprio nello Strategikon, dove veniva fissato anche il numero di banda per meros.

Da notare che si presupponeva allora che alcune unità (ad es. i Foederati) fossero di elite, altri (ad es. gli Illyrikani) fossero di prima linea, mentre altre unità fossero più ordinarie.

Alle truppe regolari ed ai Foederati, si affiancavano poi contingenti di truppe alleate, i Symmachoi, che quindi ricoprivano il ruolo che nel IV e V sec. d.C. era stato dei Foederati.

Una tipica forza di spedizione del VI sec. d.C. , era composta solitamente da un mix dei tipi di truppa da me sopra descritti; ad es. l'*exercitus* che **Belisario** portò in Africa nel 533 d.C. per la sua campagna contro i Vandali era composto da 10.000 fanti e 1.500 cavalieri (in 4 unità) dell'esercito campale, 2.500 cavalieri (in 9 unità) dei **Foederati** e 1.000 cavalieri **Symmachoi** (600 arcieri a cavallo Unni e 400 Eruli). Bisogna

infine tener presente che le distinzioni non erano però rigidissime: i Romani di nascita potevano arruolarsi tra i Foederati, mentre per i Barbari era possibile arruolarsi nell'esercito regolare; così ad esempio gli Eruli, alleati all'Impero, fornivano sia contingenti di Symmachoi che unità di Foederati. Tipico è anche l'esempio delle cinque unità di cavalleria formate da Vandali che dopo la fine del loro regno si unirono all'esercito campale e non ai Foederati.



Immagine di soldato tardo romano della zona di Strasburgo
Sito www.fectio.org.uk

L'esercito di frontiera

Le truppe che costituivano l'esercito di frontiera, chiamate **Limitanei** o **Castrensiani**, erano anche esse divise in **numeri** o **arithmoi**. Le unità dell'esercito di frontiera di una certa provincia erano raggruppate sotto il comando di un **Dux**, che a volte poteva comandare anche le unità dell'esercito campale di stanza nella provincia stessa. A differenza delle truppe dell'esercito campale, i **Limitanei** erano poco adatti alle battaglie campali, ed erano poco più che una milizia *part time*, visto che, anche se i loro obblighi militari avevano teoricamente la precedenza, gli uomini si dedicavano ad attività lavorative civili. In

realtà non solo le unità dell'esercito di frontiera già esistenti nel IV e V sec. d.C. si erano così evolute, ma anche molte, se non la maggior parte, delle vecchie unità (risalenti cioè al IV sec. d.C.) dell'esercito campale, erano degenerate a questo livello; ciò era anche dovuto alla loro lunga permanenza nella stessa zona, che rendeva il reclutamento locale, ed il conseguente radicamento nella società civile del luogo, alla lunga inevitabile. Nel VI sec. d.C. , quindi, tra le unità dell'esercito di frontiera vere e proprie, e moltissime vecchie unità dell'esercito campale, oramai sostituite in esso dai nuovi **numeri** o **arithmoi**, non vi era alcuna differenza, se non il titolo.

Il reclutamento

La qualità delle truppe dell'esercito romano era quindi sottoposta ad una forte spinta verso il basso: non solo era scaduta, a partire probabilmente dalla fine del IV sec. d.C. la qualità delle truppe di frontiera, ma le stesse vecchie unità dell'esercito cam-

pale, presumibilmente durante il V sec. d.C. erano scadute nella stessa maniera.

Come faceva quindi l'Impero a mantenere un adeguato strumento militare ?

In effetti, come abbiamo visto sopra, erano reclutate nuove unità che venivano inserite nell'esercito campale; le provenienze di queste reclute erano le più svariate: alcune aree dell'Impero, come l'Isauria, l'Illirico, la Tracia o l'Armenia, davano buoni soldati, altri venivano da popolazioni soggette o comunque alleate, infine non venivano tralasciati neanche i prigionieri di guerra. Ad esempio durante le guerre di riconquista di Giustiniano vennero reclutati Isauri, Illirici, Traci, Ostrogoti, Vandali, Persiani e Mori, che vennero mandati sui vari fronti dall'Italia alla Persia. Durante il regno di Tiberio (578 – 582 d.C.) lo sforzo di reclutamento fu indirizzato verso i popoli barbari foederati: Franchi, Ostrogoti, Bulgari, Unni, nonché Illiri, Isauri, Misi e Paeoni provenienti dall'Impero.



Il numero di uomini così arruolato doveva essere elevato, anche senza arrivare ai 150.000 uomini riportati da alcuni cronisti. L'Imperatore Maurizio, sul finire del IV sec. d.C. reclutò invece soprattutto tra gli Armeni. Furono quasi esclusivamente le truppe così reclutate a sopportare il peso delle campagne di Giustiniano e dei suoi successori, dal momento che le vecchie unità dell'esercito campale furono lasciate ai loro compiti di presidio e guarnigione, che comportavano alla lunga lo scadere della disciplina e del grado di efficienza operativa. Allo stesso destino andarono però incontro i nuovi *numeri* o *arithmoi* una volta che essi venivano destinati a compiti sedentari; basta pensare al caso delle truppe che avevano compiuto la riconquista dell'Africa: molti di questi uomini avevano sposato le vedove dei guerrieri vandali, e perciò richiesero in dote le terre già possedute dai Barbari. Al rifiuto di Giustiniano, si ribellarono, dando inizio ad una guerra civile nella provincia appena conquistata. Un *trend* che si nota in tutto il sec. VI d.C. è la progressiva sostituzione delle truppe di origine romana con truppe di origine barbara, ciò evidentemente per il pesante drenaggio di risorse umane causato dalle continue guerre. Se ad esempio il corpo di spedizione di Belisario in Africa comprendeva solo 1000 *Symmachoi* su un totale di 15.000 uomini, l'esercito con cui Narsete completò la riconquista dell'Italia comprendeva più di 9.000 *Symmachoi*

Eruli, Gepidi, Longobardi ed anche Persiani (disertori, in questo caso).

Ma anche la fonte di reclutamento barbarica era destinata ad esaurirsi, man mano che i Germani fondavano i loro regni e gli amichevoli Unni venivano sostituiti dai molto meno amichevoli Avari. Alla fine, come conseguenza delle lunghe e costose (in tutti i sensi) campagne di **Eraclio**, della pestilenza, del peggioramento delle condizioni economiche e delle successive disastrose perdite territoriali dovute alla conquista **Araba**, il sistema collassò, per essere poi gradatamente sostituito dal sistema tematico.

Nomenclatura

Da quanto detto finora, si evince che, nel periodo da me considerato, è molto difficile voler desumere le caratteristiche delle varie unità dai loro nomi, così come era in genere possibile fare con le truppe del IV sec. d.C. Consideriamo ad esempio il **Cuneus Equitum Maurorum Scutariorum**, unità di **Limitanei**, che costituì la guarnigione di **Hermopolis** in Egitto dal 340 d.C. al 538 d.C. , ed i **Leones Clibanari**, unità dell'esercito campale, forse fondata da **Leone I** (457 – 474 d.C.) che tra il 487 ed il 531 d.C. costituì la guarnigione di **Arsinoe**, sempre in Egitto. Dai nomi sembra che la prima sia un'unità di cavalleria leggera limitanea, la seconda un'unità di cavalleria pesante comitatense, ma in realtà, dopo un tale periodo passato sempre di guarnigione, probabilmente entrambe non erano altro che unità di milizia, poveramente montate ed inadatte a compiti operativi. Ciò premesso è possibile dare qualche esempio di nomi di unità romane del VI e VII sec. d.C. , tenendo presente che accanto al nome ufficiale in Latino, ne esisteva anche uno in Greco. Ad esempio la **Legio IV Parthica** era anche nota come **Kouartparthoi**, la **Legio V Macedonica** come **Kouintanoi**. Altre unità dalla lunga storia erano, ad es. i **Cornuti Juniores**, costituiti nel IV sec. d.C. come **Auxilia palatina**, a Costantinopoli nel VI sec. d.C. o gli **Equites tertio dalmatae**, già noti dalla **Notizia Dignitatum**. Il record di longevità spetta però a due **turmae** del tema **Thrakesion**, citate ancora nel 949 d.C. , per cui si ipotizza una continuità con due unità tardo romane (IV sec. d.C. circa). Tra i nuovi **numeri / arithmoi** possiamo ricordare i **Primi Felices Justiniani** ed i **Numidae Justiniani**, costituiti in Africa da Giustiniano dopo la riconquista. Infine, tra le unità di guarnigione in Italia all'incirca nell'anno 600 d.C. ricordiamo i **Regii** (già citati nella **Notizia Dignitatum**), il **Numerus Veronensium**, il **Numerus Theodosiacus** (probabilmente già **Equites Theodosiaci**) e la **Schola Gentilium**, per un totale di circa 25 unità divise in quattro distaccamenti (mere ?) dell'**exercitus d'Italia**, con sedi a Ravenna, Roma, in Campania ed in Sicilia.

Dello stesso autore

G. Cimino, *L'esercito romano d'Oriente da Giustiniano ai Comneni*, edizioni Chillemi, 2009

La storia militare, come combatteva, l'organizzazione, i personaggi, le armi, le tattiche di guerra. Dalla seconda metà del X sec. l'Impero Romano d'Oriente passò decisamente all'offensiva, sotto la guida di imperatori quali Niceforo Foca, Giovanni Zimisce e Basilio II; la macchina bellica di questi sovrani era la più potente a disposizione dell'Impero dai tempi del grande Eraclio.

RUBRICA - Recensioni

di Maurizio Brescia

Con questo primo numero di *Tagmata* diamo anche avvio ad una rubrica di recensioni che speriamo possano risultare di interesse per i nostri lettori.

La pubblicistica nel campo della storia bizantina è quanto mai vasta e differenziata, potendo contare su decenni di “produzione”, spesso composta da opere di alto livello; in questo ambito, i testi specifici riferiti al mondo militare dell’Impero Romano sono forse meno numerosi – percentualmente – rispetto a quelli dedicati ad altri aspetti della storia millenaria di Bisanzio ma, ciononostante, sono non poche le opere che meritano di essere portate a conoscenza degli appassionati e degli studiosi della materia.

Per questa iniziale “uscita” ci siamo posti il problema di quali testi scegliere per dare avvio ad un cammino che confidiamo possa risultare lungo e proficuo: abbiamo quindi pensato di presentare due opere di recente pubblicazione che rappresentano – ciascuna nel suo ambito – un’interessante, e al tempo stesso approfondita, novità.

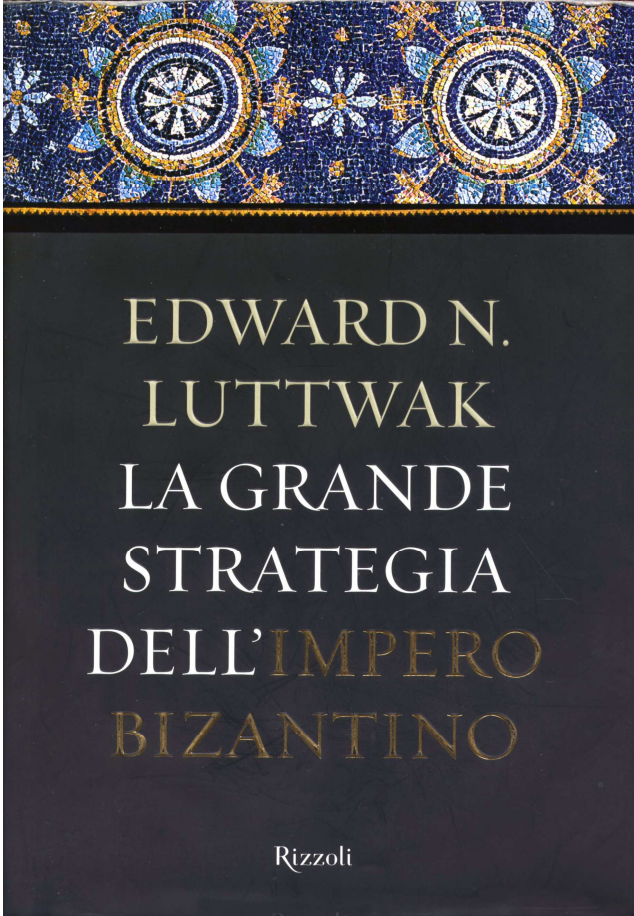
La Grande Strategia dell’Impero Bizantino di E.N. Luttwak era un titolo da tempo atteso e la cui uscita in libreria ha dato avvio ad un importante dibattito tra gli studiosi e i cultori della materia: ne presentiamo un’approfondita recensione che – mettendone in evidenza pregi come pure elementi in parte controversi – riteniamo possa rappresentare anche l’avvio di un dibattito e di costruttivo modo di raffrontarci con chi ci vorrà seguire nel nostro cammino.

Byzantine Armies, 325AD – 1453 AD è un’interessante opera rivolta agli aspetti più propriamente tecnici ed “operativi” del mondo militare bizantino, riccamente illustrata e che beneficia di un indiscusso *appeal*, anche per via della sua ricca componente iconografica.

Ringraziamo quindi sin d’ora i lettori che vorranno commentare le nostre recensioni, come pure suggerirci titoli da presentare nei prossimi numeri o sottoporci critiche o suggerimenti.

Grazie a tutti e buona lettura!

E. LUTTWAK , *La grande strategia dell'Impero bizantino*, Milano, Rizzoli, 2009
(pagg. 540, cm 16X23, otto cartine fuori testo, rilegato, 25 euro)



Questo volume sin dalla sua comparsa in libreria – lo scorso mese di novembre – ha suscitato reazioni, commenti, apprezzamenti e critiche spesso di segno opposto ma, sicuramente, indici del grande interesse che ha fatto nascere tra tutti gli esperti e gli appassionati di storia bizantina.

La figura di Edward N. Luttwak è già ben nota nell'ambiente della storiografia tardo-antica sin dalla pubblicazione della prima edizione (1976) de *La Grande Strategia dell'Impero Romano*, opera di grande rilievo più volte ristampata e divenuta, sotto diversi aspetti, un testo di riferimento del settore. Consulente militare e strategico di Agenzie governative statunitensi, Luttwak svolge anche un'intensa opera di pubblicista su argomenti contemporanei di storia, politica e attualità militari. Innanzitutto, e indipendentemente dal giudizio che ciascun lettore potrà dare, va

detto che *La Grande Strategia dell'Impero Bizantino* è un volume sicuramente approfondito e destinato ad un pubblico che – per comprendere al meglio gli elementi storici descritti dall'autore, i suoi giudizi e le sue conclusioni – deve necessariamente avere una preparazione di base sulla storia e la storiografia bizantine. Non è quindi un'opera per neofiti, i quali dovranno approfondire qualche testo di storia bizantina “generale” prima di affrontarne la lettura. La tesi esposta da Luttwak è quella di un impero bizantino che – conscio della sua essenza, della sua multiforme composizione, della sua preminente posizione culturale e della sua **multi etnicità** – si è trovato in un migliaio d'anni di storia a fronteggiare nemici ed *opponents* dalla più diversificata natura e tali da porre in atto sfide di volta in volta diverse, innovative e spesso esiziali per la sopravvivenza stessa della sua entità statale.

Il resistere e il superare crisi, guerre e contrapposizioni di natura così diversa tra loro rese quindi necessaria l'elaborazione di una strategia che solo in parte si basava sull'uso della forza militare: per la stessa sopravvivenza dell'impero era necessario fare affidamento su complesse reti di alleanze, su matrimoni dinastici, sull'*intelligence* e sull'uso più strategico che tattico della forza militare, limitando per

quanto possibile i grandi scontri in campo aperto e sfruttando al meglio contrapposizioni e contrasti all'interno delle coalizioni nemiche. In pratica, la **grande strategia** bizantina si basava su un'indiscussa superiorità culturale che – in quanto tale – garantì la prosperità e la continuità dell'impero per un lungo periodo di tempo. Il volume è diviso in tre parti:

- L'invenzione della strategia bizantina (con ampi riferimenti agli scontri con popolazioni barbare e con gli **Unni** in particolare, ampie digressioni sulla tecnica costruttiva di archi ed altre armi e l'emergere – in buona sostanza – di una strategia di base duttile, versatile e innovativa).
- La diplomazia bizantina (con riflessi nel campo religioso, dinastico e geografico) e la *self-consciousness* che permeava il potere imperiale, tali da consentire a Bisanzio di agire quasi sempre in posizione di vantaggio economico e culturale.
- L'arte bizantina della guerra (ove sono riportati ampi stralci dallo *Strategikon* di Maurizio, scritti di **Leone VI** sulla guerra navale e un'approfondita disamina delle campagne persiane di **Eraclio**).

Il volume si conclude con un elenco degli **imperatori**, un utile glossario e un'amplissima sezione (più di quaranta pagine) di note bibliografiche realmente esaurienti, spesso riferite a fonti e documentazioni originali e che – di per sé – costituiscono un ulteriore **valore aggiunto** dell'opera.

Sin qui, la struttura del libro che – tuttavia – come già detto ha ricevuto un'accoglienza diversificata. Buona parte dei commenti sono positivi e favorevoli, riconoscendo al volume di **Luttwak** un approfondimento e un'esauritività di livello superiore. Altre valutazioni sono invece risultate negative, valga per tutti l'intervento di **Silvia Ronchey** pubblicato sul quotidiano **La Stampa** lo scorso mese di dicembre, ove *La grande Strategia dell'Impero Bizantino* viene vista come una mera **giustificazione** (e una fonte di suggerimenti) per la politica estera degli **Stati Uniti**, con negative valutazioni anche sulla scelta attuata da **Luttwak** di privilegiare determinati momenti storici, non approfondendo in misura analoga – ad esempio – i periodi **Comneno** e **Paleologo** o i rapporti con le repubbliche marinare.

La mia valutazione è **mediana** e **mediata** rispetto ai due opposti appena indicati. *La Grande Strategia dell'Impero Bizantino* è un volume realmente esauritivo, ampio e ben strutturato che consente di apprezzare al meglio le linee-guida della politica e dell'**arte militare** bizantine. Proprio nello specifico campo militare **Luttwak** dimostra tutte le sue capacità di valutazione e analisi: la terza parte del volume – dedicata, in pratica, alla manualistica militare bizantina ed al suo ponderato e documentato commento – è, a mio avviso, un ottimo compendio dell'argomento senza tuttavia avere a soffrire delle limitazioni che un compendio comporta e risultando, anzi, quanto mai vasta ed approfondita. **Luttwak**, sempre a parere di chi scrive, tende però ad attualizzare spesso (e troppo) la materia, con continui riferimenti alla storia militare del XIX° e XX° secolo, e con particolare rilevanza a fatti e situazioni che coinvolgono la politica estera e militare statunitense di oggi e del recente passato. Si tratta sicuramente di una scelta voluta, che può essere valutata secondo un doppio criterio: da

un lato, Luttwak ha inteso **didascalizzare** e attualizzare la storia bizantina in riferimento ad un pubblico (quello americano) sicuramente meno preparato di quello europeo e meno portato all'approfondimento di specifiche tematiche nell'ambito di ricerche – perlomeno bibliografiche – approfondite e specifiche. Da un altro punto di vista sorge tuttavia, se non il sospetto, perlomeno la “sensazione” che non poche valutazioni siano espressamente dedicate ad uso della dirigenza politica e militare di **Washington**, cui viene rivolto un monito a voler riconsiderare la strategia bizantina quale positivo esempio di conduzione e governo statali “di riferimento”, tanto più se confrontati con talune iniziative che vedono ingenti forze militari di **Washington** impantanate in conflitti di dubbia risolvibilità, anche a causa dell'asimmetria che caratterizza la contrapposizione degli schieramenti. Un certo numero di riferimenti alle lobbies parlamentari americane o al **Corpo dei Marines** sono in effetti davvero fuori luogo in un'opera come questa.

In relazione all'eccessiva **contemporaneizzazione** di fatti ed eventi, *La Grande Strategia dell'Impero bizantino* appare controverso e non sempre imparziale, come risulta in particolare dai punti che seguono:

- Pag. 147 et al.: eccessivi riferimenti alla guerra santa musulmana (o **Jihad**) come unico – o perlomeno preponderante – elemento della contrapposizione araba e turca all'impero di **Bisanzio**.
- Pag. 171 et al.: riferimenti all'attuale situazione della **Russia post-sovietica** che, prescindendo da quanto di bizantino e ortodosso ha sempre caratterizzato la cultura russa, appaiono forzatamente inseriti sotto la forma di fatti di cronaca o di recente attualità politica.
- Pag. 195: è realmente troppo forzato il riferimento alla mancata collaborazione tra **Germania** e **Giappone** nella guerra sottomarina tra il 1941 e il 1945 quale giustificazione (in quanto ricorso storico) di un'impossibile alleanza tra **Bisanzio** e **Impero indiano** nel VII° secolo, a causa delle distanze che dividevano le due entità statali.
- Pag. 315: affermare che i lancieri della cavalleria europea del XVIII° e XIX° erano impiegati analogamente ai *kataphractoi* **bizantini** non è corretto, perché si decontestualizza l'impiego di queste formazioni dalla presenza di artiglieria portatile e campale, tale da rendere quelle cariche di cavalleria molto meno determinanti di quando le armi da fuoco erano ancora di là da venire.
- Pag. 453: paragonare la guerra di movimento bizantina alla guerra di movimento che – sul fronte orientale – coinvolse la **Wehrmacht** e l'**Armata Rossa** nel 1942-1945 non è corretto perché si prescinde dalla meccanizzazione dei due eserciti, molto più preponderante e determinante. in termini di mobilità, delle cavallerie e delle salmerie di età classica, tardo-antica e medioevale.

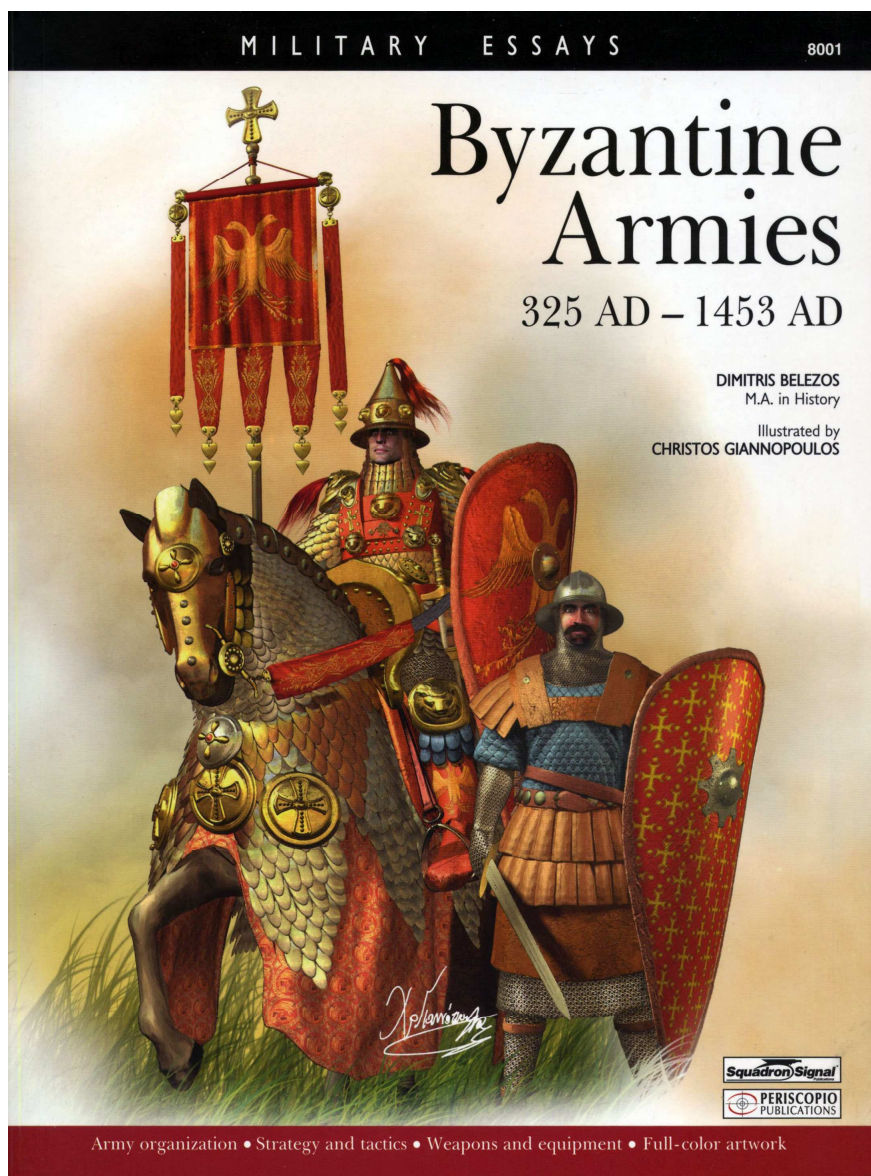
E' ovvio che il volume è soprattutto un libro di strategia e non di storia religiosa, ma in quest'ultimo campo sono presenti diverse inesattezze, tra cui (pag. 139) dati poco chiari se non errati in relazione al **Mandylion** (di cui non sono riportati i collegamenti – se non addirittura l'equivalenza – con la Sindone), come pure riferimenti

non corretti sulla reale collocazione della reliquia in **Costantinopoli**. Un elemento in parte negativo è costituito dalla traduzione (di Domenico Giusti ed Enzo Peru) che – per quanto formalmente corretta e tale da rendere il libro di agevole lettura – manca non raramente di quel **taglio** professionale e culturale che ci si aspetterebbe dalla versione italiana di un’opera così complessa e ponderosa. Tra i molti casi, citiamo uno stridente **Michele VIII il Paleologo** (ove il termine dinastico è confuso con un appellativo che l’uso dell’articolo “il” sembra riservare solo a questo imperatore, al pari di **Monomaco**, **Bulgaroctono** ecc.), e l’inappropriato e reiterato uso del termine **navi da battaglia** per indicare, più genericamente” le navi “da guerra” o “militari”. (“Nave da battaglia” è un termine ben specifico, che individua le grandi corazzate costruite dopo il 1905, successivamente all’introduzione dell’armamento monocalibro a partire dalla britannica Dreadnought).

I punti di cui sopra (storia religiosa e traduzione) portano a pensare che la casa editrice, per la versione italiana del volume, non si sia avvalsa dell’opera di un consulente editoriale, ossia di un esperto della materia che rivede la traduzione finale del volume: non già per interventi di merito sui suoi contenuti, ma per evitare la pubblicazione di errori (o strafalcioni!) dovuti al traduttore che – spesso – per quanto capace e preparato non è un esperto della materia.

Il **giudizio** è quindi in via generale positivo, e il lavoro di **Luttwak** – soprattutto per gli aspetti più strettamente connessi alla strategia e al mondo militare diplomatico – è di indiscutibile valore. Tuttavia, questo interessante e ponderoso volume (che – si badi bene – va letto assolutamente) soffre però di alcune limitazioni, difetti e forzature che, in termini assoluti, lo rendono meno **monumentale** di quanto forse ci si sarebbe potuto aspettare dal suo autore e dalle sue precedenti opere.

D. BELEZOS , *Byzantine Armies 325 AD—1453 AD*, Atene-Carrolton (USA), Periscopio Press / Squadron Signal
(pagg. 134, cm 18,5 x 25, numerosissime foto, tavole e cartine in bianco e nero e a colori, broccura, Euro 29,00 (in vendita c/o TUTTOSTORIA)



Questo agile e ben realizzato volumetto non è stato sicuramente scritto con l'intenzione di affiancare (o sostituire) approfondite opere – recenti o anche datate – già disponibili sul vasto argomento dell'organizzazione degli eserciti bizantini. Tuttavia, *Byzantine Armies 325 AD – 1453 AD* si presenta come un'opera positivamente strutturata essendo riferito, in particolare, a specifici aspetti molto spesso meno approfonditi quali le armi, le corazze, le macchine belliche e l'uniformologia delle armate romee in più di mille anni di storia.

Opera del pubblicista greco Dimitris Belezos (già facente parte del Dipartimento di storia e archeologia dell'Università di A-

tene), *Byzantine Armies* è diviso in tre parti che descrivono – rispettivamente – il periodo tardo antico (325/642), la significativa età “media” individuata tra il 642 e il 1204, e gli ultimi due secoli e mezzo di storia militare bizantina, dal 1204 sino agli anni immediatamente successivi alla caduta di Costantinopoli. Per ogni momento storico viene fornito un quadro strategico, politico e dinastico di ordine generale: sono però le sezioni dedicate ad aspetti più propriamente tecnici, organizzativi e militari a catalizzare l'attenzione del lettore, che non potrà non notare l'approfondimento – e, in taluni casi, l'eshaustività – con cui l'autore tratta argomenti complessi e dalle numerose sfaccettature. Dalla produzione di armi e corazzature, alle problematiche amministrative ed economiche delle grandi unità di fanteria e cavalleria, all'influenza di popolazioni nemiche e di formazioni mercenarie sulle tattiche

che militari e sull'evoluzione di equipaggiamenti ed uniformi, *Byzantine Armies* si presenta quindi come un utile e completo "companion" per tutti coloro che – per studio, attività editoriale o semplice diletto – intendano poi approfondire l'argomento "eserciti di Bisanzio" con testi più approfonditi o specifici. Un discorso a parte va fatto per l'iconografia: ricca, completa, spesso a colori, costituita da immagini in diversi casi di buon formato e tratte da codici e manoscritti originali. Una menzione particolare va poi alle belle tavole fuori testo di Christos Giannopoulos che – con dovizia di particolari, precisione e riferimenti a reperti dell'epoca – documentano l'evoluzioni di armi, uniformi, corazze e insegne delle armate bizantine dal V° al XVI° secolo. L'impianto generale dell'opera è molto simile a quello delle ben note serie monografiche della casa editrice britannica Osprey, da diversi decenni "leader" nel settore militare e uniformologico: tut-

PROTOSTATES – ANTESIGNANUS FRONT RANK INFANTRYMAN (6th CENTURY AD)
During the reign of Justinian, front rank troops, as well as those of the rearward reserves, were issued with heavier armor and larger shields than the remainder of their colleagues.

This particular soldier's mail armor covers almost the whole of his body, excluding his arms that in this instance are shown protected by segmented metal guards. His helmet sports a solid metal crest denoting some form of rank. His offensive weapons consist of a spiculum-type javelin, a Celtic-style spear, a German-style single-edged scimitar-knife and a broad bladed sword (not shown).
(uniform research and reconstruction by Christos Giannopoulos)



OFFICER OF THE IMPERIAL EXCUBITORES BODYGUARD (870 AD)

The armoured of the Byzantine army's elite units combined Turco-Islamic elements with the older Roman styles. The bodyguard illustrated here wears a feathered Turanic helmet over a mail cap with a crest, that is a combination of both mail and lamellar plates, protects his upper body. He carries a decorated round shield and, for offense, uses a double-edged sword (*parameion*) and a spiked battle-axe (*tribolax*) that is probably a variant of the older Germanic *finsassa*. The white garment worn over the lamellar *kibbanon* probably denotes some particular *Excubitors* unit.
(illustration by Christos Giannopoulos)



tuttavia, l'autore e l'illustratore non mancano di riconoscere questo diritto di primogenitura, con particolare riferimento ai lavori di Ian Heath e David Nicolle in specifiche opere della Osprey riferite all'esercito ed alla cavalleria bizantine. La bibliografia è essenziale e poteva forse venire maggiormente implementata, ma comprende i principali volumi specifici e di ordine generale sull'argomento. Manca un indice analitico di nomi, località ed eventi ma – per contro – in coda al volume è stato inserito un utile glossario dei principali termini militari greci e latini riferiti alle armi, ai reparti, ai gradi e all'organizzazione degli eserciti bizantini

RUBRICA - Rievocazione storica

di Vito Maglie

Aspetti e contenuti della rievocazione storica.

Per rievocazione storica s'intende il tentativo di divulgazione storico culturale di aspetti, situazioni e oggettistica prevalentemente di artigianato, dell'epoca storica rievocata, nella forma filologicamente più corretta possibile. Le fonti da cui un rievocatore attinge, sono principalmente di carattere documentale, icono-



Photo by Mino Laera

grafico, archeologico e la ricerca verte principalmente su aspetti specifici legati alla cultura materiale. Alla ricerca e all'acquisizione di conoscenze fa seguito una fase di sperimentazione con tentativi di riproduzione di manufatti secondo le tecniche dell'epoca con momenti di vera e propria archeologia sperimentale. La sperimentazione prevede anche l'utilizzo di manufatti, armi e armature in contesti specifici simili al periodo storico di riferimento, con conseguente valutazione e formulazione di ipotesi, teorie e conclusioni derivanti. Accanto ad aspetti di studio, ricerca, sperimentazione, ricostruzione e divulgazione vi sono fondamentali momenti legati allo svago, ludici, di intrattenimento spettacolare e sociali. In genere chi si avvicina alla rievocazione storica è fondamentalmente un appassionato di storia e di aspetti specifici di cultura materiale o di arti marziali occidentali con il piacere, il tentativo e la presunzione cosciente, di poterla rivivere. Se tale finalità e aspetti della rievocazione storica o *living history*, sono visibili e corrispondenti nelle tante manifestazioni del panorama italiano o invece si ha la tendenza a presentare attività e spettacoli di folklore storico, di invenzione storica, di fantasy storica o addirittura di carnevale storico, è una domanda a cui tenterò di dare risposta alla prossima riflessione.

Saluti

Vito Maglie presidente Associazione de "I cavalieri de li Terre Tarentine"

<http://www.cavaliertertarentine.it/>

Tagmata

La prima rivista online sull'universo militare bizantino

Direttore editoriale:
Nicola Bergamo

Redazione:
Maurizio Brescia
Ursula Mariani
Vito Maglie
Maurizio D'Angelo

Associazione Culturale Bisanzio
www.imperobizantino.it

Potete trovarci su *Facebook* a questi indirizzi:

<http://www.facebook.com/pages/Tagmata/123322531039703>
<http://www.facebook.com/pages/Venezia-Italy/Impero-Romano-dOriente-ACB/48069043496>

Ovviamente il forum sul nostro portale www.imperobizantino.it è sempre disponibile per tutti, registratevi in forma gratuita e partecipate.
Vai aspettiamo

